

**Simone da Marville, un giurista e diplomatico  
tra il Papato e l'Impero († ante 1326)**

di Timothy Salemmè

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

<http://www.retimedievali.it>



Firenze University Press

## Simone da Marville, un giurista e diplomatico tra il Papato e l'Impero († *ante* 1326)\*

di Timothy Salemme

Con l'elezione a re dei Romani nel 1308, la corte comitale di Enrico VII di Lussemburgo si trasforma radicalmente: non soltanto essa si ingrandisce e internazionalizza, ma accoglie un numero crescente di esperti del diritto, della finanza e della scrittura che mettono al servizio del nuovo sovrano le loro competenze tecniche. Scopo di questo saggio è quello di ricostruire la carriera e il profilo di uno di questi professionisti, Simone da Marville, giurista e diplomatico che, dopo numerosi anni trascorsi alla Curia apostolica, fu "prestato" da Clemente V a Enrico VII, assicurando la funzione di *secretarius* del futuro imperatore fino alla vigilia della *Romfahrt*.

The election of Henry VII, count of Luxembourg, as King of the Romans in 1308, brought about a radical transformation of his court. Not only was it enlarged and internationalized, but it incorporated a growing number of experts in law, finance and writing who put their technical skills at the service of the new sovereign. This essay aims to reconstruct the career and profile of one of these professionals, Simon of Marville, a jurist and diplomat who, after a long period at the Apostolic Curia, was "lent" by Clement V to Henry VII, fulfilling the function of *secretarius* of the future emperor until the eve of his *Romfahrt*.

Medioevo; secolo XIV; Toscana; Inghilterra; Lussemburgo; Impero; Papato; corti; Simone da Marville.

Middle Ages; 14<sup>th</sup> Century; Tuscany; England; Luxembourg; Empire; Papacy; courts; Simon of Marville.

### Abbreviazioni

AnLux = Archives nationales de Luxembourg.

BnF, *n.a.l.* = Paris, Bibliothèque nationale de France, *nouvelles acquisitions latines*.

LAV NRW = Düsseldorf, Landesarchiv Nordrhein-Westfalen.

MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1 = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. Tomus IV, Inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII, Pars I* (MGH, *Leges, sectio IV*), a cura di J. Schwalm, Lipsiae 1906.

*Reg. Clem. V* = *Regestum Clementis papae V*, a cura di L. Tosti, voll. 1-9, Roma 1885-1888.

UQB, 6-7 = C. Wampach, *Urkunden- und Quellenbuch zur Geschichte der althluxemburgischen Territorien bis zur burgundischen Zeit*, voll. 6-7, Luxembourg 1949.

\* Questo saggio è il frutto delle ricerche da me condotte nel quadro dei progetti FNR *LUX-DYNAST. Europe and the House of Luxembourg. Governance, Delegation and Participation between Region and Empire (1308-1437)* e ANR-FNR *TRANSSCRIPT. Writing and Governance. Cultural Transfers between France and the Empire (13<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> c.)*, presso l'Institut d'histoire

## 1. Introduzione

Negli ultimi decenni, la storiografia internazionale ha ripetutamente prestato attenzione alla figura di Enrico VII di Lussemburgo, re dei Romani e poi imperatore. In ambito italiano, l'accento è stato ovviamente posto sulla *Romfahrt* enriciana del triennio 1310-1313 e sul suo esito fallimentare. A lungo analizzata in un'ottica prevalentemente evenemenziale ed erudita, che ha sovente insistito sulla sua presunta natura improvvisata, la spedizione enriciana è stata fatta oggetto soltanto negli ultimi anni di una rilettura critica per merito di Francesco Somaini, il quale, tra i primi in Italia, ha proposto di riconsiderare l'impresa del Lussemburghese «non come il velleitario tentativo di un sognatore, quanto piuttosto come un progetto politico, di problematica realizzabilità ma di per sé non insensato né destinato *ipso facto* al fallimento»<sup>1</sup>. Questa rivisitazione interpretativa, destinata a influire sensibilmente anche sull'approccio adottato dalla letteratura successiva sul tema<sup>2</sup>, molto ha mutuato d'altronde dalle indagini condotte nell'ultimo trentennio soprattutto in area tedesca e lussemburghese: studi che, focalizzandosi di volta in volta sulla persona di Enrico VII, sulla concezione che questi ha del potere imperiale (*Kaiseridee*), sui suoi *réseaux* e sul suo *entourage*, hanno permesso di portare alla luce la progettualità insita nei disegni politici del sovrano.

L'*entourage* di Enrico VII, abbiamo detto: una cerchia che, come ha notato Michel Margue, con l'elezione del conte di Lussemburgo a re dei Romani nel 1308 e la successiva elevazione del figlio Giovanni a re di Boemia nel 1310, non soltanto crebbe e divenne inevitabilmente più internazionale, aprendosi agli influssi "stranieri", ma si scisse di fatto in tre *entourages* distinti: il consiglio "imperiale" di Enrico, quello "regio" di Giovanni, e infine quello "comitale", di impronta nettamente feudale, nei domini familiari:

Tant chez Henri VII en Italie que chez Jean l'Aveugle en Bohême, les conseillers luxembourgeois ne représentent qu'une infime partie, les *fideles*. Les autres membres sont de grands princes, parents et alliés de souche ducale et comtale, des vassaux de grande noblesse et de simples seigneurs, mais aussi pour la première fois des *secretarii*, des hommes de lois et de finance issus de la ministérialité ou de la bourgeoisie<sup>3</sup>.

Proprio l'ampio ed eterogeneo *parterre* di professionisti del diritto, della scrittura e della finanza che dal 1308 Enrico VII riunì attorno a sé nella sua

dell'*Université du Luxembourg* tra il 2015 e il 2019. Ringrazio Michel Margue per le proficue discussioni e per avermi aiutato ad inquadrare la figura di Simone da Marville nel complesso contesto dell'elezione imperiale di Enrico VII e più generalmente delle relazioni tra la dinastia lussemburghese e il Papato.

<sup>1</sup> Somaini, *Henri VII*, pp. 397-428. La citazione è tratta da Varanini, *Enrico VII e l'Italia*, p. 41; a quest'ultimo contributo (pp. 39-46) si rimanda per un bilancio storiografico su Enrico VII valido tanto per l'area italiana che per quella tedesca. Sull'impresa italiana del sovrano lussemburghese sempre validi sono i contributi di Cognasso, *Arrigo VII*, e Bowsky, *Henry VII in Italy*.

<sup>2</sup> Si vedano ad esempio i saggi raccolti nella sezione monografica *Enrico VII e il governo*, apparsa nel 2014 in questa stessa rivista (pp. 39-157).

<sup>3</sup> Margue, *De l'entourage comtal*, p. 324.

veste di re dei Romani e successivamente di imperatore costituisce tuttavia ancora oggi – incredibilmente, oserei dire, perché la legittimità del *princeps* passa anche per i suoi *offitiales*, che del suo potere sono lo specchio e il vettore principale – un campo di ricerca sottovalutato e poco esplorato da un punto di vista prosopografico. Se infatti per taluni (invero pochi) di questi individui, come Gilles de la Marcellle o Enrico da Jodoigne, passati dall'*entourage* del duca di Brabante a quello regio e poi imperiale, o ancora come il notaio savoiardo Bernardo da Mercato, che tanta parte ebbe nella produzione documentaria di Enrico VII durante la *Romfahrt*, disponiamo di notizie più o meno dettagliate e complete, non altrettanto possiamo dire per la quasi totalità degli altri, per i quali la ricerca è ancora tutta da fare. È questo il caso, per citare solo qualche esempio tra i molti possibili, del *clerc* Alberico da Fouchières, del notaio Giovanni *de Cruce* da Diest, o ancora del cistercense Enrico da Metz (quest'ultimo per il periodo anteriore al 1310), che pure appaiono sovente nella documentazione coeva e che sono stati protagonisti di intense ed eterogenee carriere destinate a incrociarsi tutte nei pochi anni trascorsi al servizio del sovrano lussemburghese<sup>4</sup>.

Alla ricostruzione della vita di uno di questi personaggi, il lorenese Simone da Marville, a lungo conosciuto dalla storiografia, come stiamo per vedere, più per i suoi (supposti) meriti letterari che per il suo straordinario percorso professionale, svoltosi alla Curia pontificia prima ancora che a quella di Enrico VII, sono dunque dedicate le pagine che seguono<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Vercauteren, *Gilles de la Marcellle*, pp. 419-431; Vercauteren, *Henri de Jodoigne*, pp. 451-505; Merati, *L'attività documentaria*, pp. 47-74. Su Enrico da Metz: Haid, *Heinrich, der Kanzler*, pp. 51-70; Riedmann, *Enrico (Enrico da Metz, "de Metis")*, pp. 717-718; Trapp, *Die Zisterzienserrabteiler-Weiler-Bettnach*, pp. 92-97; Curzel, *Il pagamento della decima*, pp. 27-30. La mancanza di un sufficientemente ampio ventaglio di ricerche dedicate ai numerosissimi esperti di diritto (ma anche della scrittura e della contabilità) provenienti dalle più importanti corti dei principati di terra imperiale e reclutati da Enrico VII a partire dal 1308 seguendo molteplici vie – elemento quest'ultimo che complica oggi non poco il lavoro di ricostruzione prosopografica da parte degli storici – rende al momento, a giudizio di chi scrive, quanto meno prematuro qualsiasi tentativo di tracciare uno studio d'insieme dell'*entourage* degli *officiales* del sovrano lussemburghese, che pure sarebbe senz'altro estremamente proficuo.

<sup>5</sup> Il termine "lorenese" con cui si identifica a più riprese in questo saggio Simone da Marville si riferisce alla sua provenienza dall'antica Lorena medievale, le cui frontiere (invero piuttosto fluide) coincidevano nel Duecento e Trecento con quelle delle tre diocesi di Metz, Toul et Verdun: un'area in cui dal secolo XII si affrontavano incessantemente «les trois cités épiscopales, qui comprenaient trois unités elles-mêmes souvent hostiles, l'évêque et l'évêché, le chapitre, la communauté urbaine; le duc de Lorraine, les comtes importants de Bar et de Luxembourg, d'autres comtes moins importants comme ceux de Vaudémont, de Salm, et de la région sarroise, plus quelques seigneurs dynamiques comme ceux d'Apremont et quelques-uns de la partie germanophone de la Lorraine» (Parisse, *Les communes trêves*, p. 258). La Lorena medievale era dunque solo una parte dell'antica Lotaringia, a sua volta un *espace d'entre d'eux* tra *Regnum Francia* e Impero, le cui origini rimontano come noto allo smembramento dell'Impero carolingio nel secolo IX, e in cui il processo di territorializzazione del potere iniziato dalle aristocrazie locali durante il Medioevo centrale condusse alla formazione di numerose *principautés* laiche e ecclesiastiche, destinate a loro volta a sopravvivere fino all'epoca moderna. Tra esse, ricordiamo, in alta Lotaringia, il ducato di Lorena, la contea di Bar, i vescovati di Metz, Toul e Verdun; in bassa Lotaringia, invece, i ducati di Brabante e di Limburgo, le contee di Lussemburgo e di Namur, oltre che i principati ecclesiastici di Liegi e Treviri. Letteratura essenziale sul tema: Vanderkindere, *La formation territoriale*; Mohr, *Geschichte*; Parisse, *Austrasie*; Bauer, *Lotharingien*; Schneider, *Auf der Suche*.

2. *Simone da Marville, presunto autore dei Vœux de l'épervier*

Nell'ampio ventaglio delle fonti cronachistiche e narrative trecentesche che descrivono la *Romfahrt* di Enrico VII di Lussemburgo, una in particolare, tramandataci in forma di poema cortese redatto da un autore anonimo negli anni immediatamente successivi alla campagna italiana del 1310-1313, ha attirato l'attenzione degli storici e filologi di area francofona e germanofona. Conosciuta col titolo di *Vœux de l'épervier* che a essa fu attribuito nel 1895 dai suoi editori, Georg Wolfram e François Bonnardot, questa «chanson d'actualité» vernacolare riporta in 562 versi alessandrini l'epopea enriciana a partire dall'incoronazione a re dei Romani ad Aquisgrana fino alla morte dell'imperatore a Buonconvento<sup>6</sup>.

La narrazione si svolge intorno a una serie di episodi ispirati a fatti storicamente documentati, ma rielaborati dall'autore del poema alla luce di alcuni tra i principali *tôpoi* della letteratura di corte dell'epoca, o ancora (specie in riferimento alle circostanze della morte dell'imperatore) con finalità politico-propagandistiche.

La scena iniziale dei *Vœux de l'épervier* ci conduce a Lussemburgo, dove Enrico, ancora semplice conte, di ritorno da una spedizione nella città di Metz dove aveva imposto una pace ai *bourgeois* locali, giace addormentato nel suo letto, ma è bruscamente risvegliato da un sogno premonitore, nel corso del quale due levrieri dal pelo bianco sul ventre e nero sul dorso gli strappano il cuore mentre si trova seduto sul trono imperiale a Roma. La narrazione prosegue quindi con una rapida sintesi della cerimonia d'incoronazione a Aquisgrana, della conquista del regno di Boemia da parte di Giovanni, figlio di Enrico, e della descrizione del viaggio del corteo regio alla volta dell'Italia<sup>7</sup>: una spedizione che, viene precisato, «par les bourgeois de Metz fut moult bien recoillis / en dons et en presens et en fais en ens dis»<sup>8</sup>.

Si colloca a questo punto la scena centrale del poema, che l'anonimo autore ambienta a Milano nel mese di maggio, nel corso di un banchetto al quale partecipano, oltre a Enrico e a sua moglie, anche il «capitain» Guido della

<sup>6</sup> Tramandataci esclusivamente in un'eterogenea compilazione di testi in prosa e in versi, genealogie e atti ufficiali realizzata su impulso di un patrizio della città di Metz, Jacques Dex, negli anni Trenta del secolo XV con l'intento di celebrare i re e imperatori della dinastia lussemburghese, la narrazione della spedizione enriciana in Italia fece l'oggetto di una prima edizione da parte di Wolfram e Bonnardot in *Les Vœux de l'épervier*, pp. 177-281; Wolfram ripropose quindi il poema nel 1906 nell'edizione integrale dell'opera di Jacques Dex (Jacques Dex, *Die Metzger Chronik*, pp. 18-59). Ad attribuire ai *Vœux* la definizione di *chanson d'actualité* è stata nel 1978 Gégou, *Chansons d'actualité*, pp. 669-681. Oltre che a Metz, nel Trecento i *Vœux de l'épervier* circolarono a Liegi, come attesta la ripresa parziale che di parte di essi fece Jean d'Outremeuse (1338-1400) nel *Ly Myreur des histoirs*, vol. VI, p. 111. Sul manoscritto di Jacques Dex (perso in un incendio nel 1944) si veda Lazzari, *Une histoire* (pp. 243-253 per i *Vœux*). Per un panorama delle cronache e narrazioni, tanto di produzione "italiana" quanto d'Oltralpe, relative a Enrico VII e alla *Romfahrt* si rinvia a Franke, *Kaiser Heinrich VII.*, e De Craecker-Dussart, *L'expédition d'Henri VII*, pp. 514-544.

<sup>7</sup> Jacques Dex, *Die Metzger Chronik*, vv. 1-34.

<sup>8</sup> *Ibidem*, vv. 36-37.

Torre e tredici dei migliori cavalieri del re: i due fratelli cadetti del conte di Namur, appartenenti alla casata dei Dampierre; Amedeo di Savoia coi suoi due figli; il delfino di Vienne; il duca d'Austria; il conte palatino e duca di Alta Baviera; il marchese di Monferrato; Baldovino, arcivescovo di Treviri, e Valerano di Ligny, fratelli di Enrico di Lussemburgo; Giovanni, membro della famiglia comitale di Bar e suo fratello Teobaldo, vescovo di Liegi<sup>9</sup>. Durante il ricevimento, lo sparviero di Valerano, sfuggito al suo proprietario, si libra nella sala in cui il consesso è riunito per poi essere catturato e morire nelle mani di Teobaldo di Bar. Proprio il presule di Liegi assume allora al ruolo di motore della scena: cogliendo l'occasione offerta dal volo dello sparviero, egli esorta i presenti a operare dei voti di fedeltà in onore del futuro imperatore. All'invito non si sottraggono né Enrico, che promette di intraprendere una crociata, né lo stesso Teobaldo, che, mosso da un «fine amour» per il sovrano, giura di condurlo a Roma per farlo incoronare imperatore e di accompagnarlo poi a Gerusalemme. Lusingato dall'affezione che il vescovo di Liegi nutre nei suoi confronti, Enrico s'impegna, in un vero e proprio crescendo emozionale e ideologico, a fare elevare quest'ultimo al soglio pontificio prima di partire per la Terrasanta.

Il resto del poema illustra la realizzazione, nel corso di due delle tappe principali della campagna enriciana, l'assedio di Brescia e i combattimenti a Roma nei giorni dell'incoronazione, dei *vœux* di prodezza militare pronunciati dai cavalieri. A Brescia, in particolare, Valerano di Ligny, dopo aver partecipato alla cattura e alla brutale esecuzione di Teobaldo Brusato, muore a sua volta per le conseguenze di una ferita provocata da una freccia; a Roma, il vescovo di Liegi, Teobaldo di Bar, cade durante gli scontri con gli Orsini a Campo de' Fiori. Più succinti sono nella narrazione i riferimenti alle morti di Guido di Namur a Brescia e della regina Margherita a Genova – entrambi avvelenati, si precisa nell'opera –, oltre che alla cerimonia d'incoronazione imperiale, all'assedio di Firenze e alla rivalità tra l'imperatore e Roberto d'Angiò. Conclude il poema la descrizione della morte di Enrico VII a Buonconvento, che l'autore dei *Vœux*, riprendendo le voci all'epoca in circolazione, imputa a un'ostia avvelenata somministrata all'imperatore da un frate domenicano, su ordine dell'angioino<sup>10</sup>.

Non è questa la sede per discutere della dimensione storica e letteraria dei *Vœux de l'épervier*. Altri hanno già insistito sulla sua appartenenza a un genere, quello dei *vœux aux oiseaux*, all'epoca in voga negli ambienti della corte inglese e da qui diffusosi nella Lorena medievale e soprattutto nella contea di Bar, così come sui prestiti mutuati da opere come i *Vœux du Paon* di Jacques de Longuyon e le *Roi de Sicile* di Adam de la Halle, o ancora sul *leitmotiv* legato al mondo della caccia<sup>11</sup>. Tanto Georg Wolfram che Michel Margue

<sup>9</sup> *Ibidem*, vv. 49-320.

<sup>10</sup> *Ibidem*, vv. 489-562; Collard, *Jacobita secundus Judas*, pp. 221-235.

<sup>11</sup> Schaudel, *Simon de Marville*; Gégou, *Du "roi de Sicile"*, pp. 71-88; Gégou, *Chansons d'actualité*, pp. 669-681; Blumenfeld-Kosinski, *Historiography*, pp. 17-35; Margue, *Images de Hen-*

hanno inoltre rilevato come l'intento dell'anonimo autore della *chanson* sia di celebrare non solo Enrico VII di Lussemburgo, ma anche il presule Teobaldo di Bar e più in generale la famiglia comitale cui questi apparteneva<sup>12</sup>: una famiglia che sul finire del Duecento stava sì attraversando una profonda crisi a causa degli attriti col re di Francia – culminati nell'omaggio che nel 1301 il conte Enrico III fu obbligato a prestare a questi per il *Barrois mouvant* –, ma che nel contempo aveva saputo anche intessere legami matrimoniali con la casa regnante inglese. Nel 1302-1303, poi, il lignaggio era perfino riuscito a riunire sotto il suo controllo, oltre alla contea di Bar, anche i vescovati di Metz e di Liegi, alla cui guida il pontefice Bonifacio VIII aveva elevato in rapida successione, rispettivamente, Rinaldo e il già citato Teobaldo, fratello di questi<sup>13</sup>.

I *Vœux de l'épervier* come un luogo figurato dove rendere omaggio alla casata di Bar, dunque; ma anche come opera la cui realizzazione non sarebbe stata possibile senza che il suo autore conoscesse bene l'ambiente di corte di Enrico VII e dei suoi fratelli Valerano e Baldovino, nonché lo svolgimento e gli esiti della *Romfahrt*. L'anonimo poeta descrive anzi a tratti il viaggio nella penisola con una tal precisione da far ritenere che, qualora non avesse personalmente preso parte ad esso o ad almeno alcune delle sue tappe, durante la redazione della *chanson* egli abbia senz'altro largamente avuto accesso a testimonianze di prima mano fornitegli da chi, in Italia, si trovava nella cerchia ristretta dell'imperatore.

In assenza di ulteriori riscontri oggettivi, proprio tali elementi, uniti all'indiscutibile prossimità, come accennato poc'anzi, dei *Vœux de l'épervier* ai *Vœux du Paon* che il lorenese Jacques de Longuyon aveva scritto nel 1312 per Teobaldo di Bar, sono stati ritenuti come altrettanti indizi utili a tracciare l'identikit del misterioso autore. Questi fu identificato nel 1895 da Wolfram con Simone da Marville, tesoriere della cattedrale di Metz – quella stessa Metz di cui Rinaldo di Bar era vescovo e che a più riprese abbiamo visto alla ribalta nei primi versi del poema. Uomo di fiducia di Enrico VII, Simone era a Francoforte il 27 novembre 1308 quando il lussemburghese fu eletto re dei Romani; nel luglio seguente fece parte, con Guido di Fiandra, Amedeo di Savoia e Giovanni di Vienne, della legazione inviata al pontefice Clemente V per negoziare la conferma dell'elezione regia; nel maggio del 1310, Simone si recò in ambasciata presso Filippo il Bello a Parigi per conto del futuro imperatore. Ma c'è di più, prosegue Wolfram: perché Marville, il luogo di origine di Simone, «ist ein ursprünglich Barisches Lehen, des durch Erbschaft und Kauf

ri VII, pp. 175-208; Margue, *Der Kaiser und sein Bischof*, pp. 253-278; Margue, *Les vœux sur les oiseaux*, pp. 343-382; Margue, *Hanrey de Lucembour*, pp. 153-161; Margue, *Vœux de paon*, pp. 105-136.

<sup>12</sup> *Les Vœux de l'épervier*, pp. 177-193; Margue, *Der Kaiser und sein Bischof*, pp. 261-268.

<sup>13</sup> Sulla contea di Bar tra i secoli XIII e XIV si vedano Grosdidier De Matons, *Le comté de Bar*, pp. 473-509; Bichelonne, *Edouard I<sup>er</sup>*, vol. 1, pp. 1-30; Parisse, *Philippe le Bel*, pp. 234-246; Bouyer, *Le prince de Bar*, pp. 11-26; Bouyer, *La principauté barroise*, pp. 107-113, 301-323. Su Teobaldo vescovo di Liegi: Marchandisse, *La fonction épiscopale*, pp. 174-177, 284-285, 377-381; per Rinaldo, vescovo di Metz, rinviamo a Margue, *Seigneur des hommes*.

1269 an Luxemburg übergegangen war», apparteneva cioè a una regione di frontiera tra i principati di Lussemburgo e di Bar dove le due dinastie comitali esercitavano la loro sovranità *in condominium*: una condizione, questa, che giustifica a suo parere il duplice omaggio reso loro dall'anonimo autore nei *Vœux de l'épervier*<sup>14</sup>. Quanto alla presenza di Simone in Italia durante la campagna di Enrico VII, Wolfram, pur sorprendendosi per l'accurata descrizione che di Brescia viene fornita nella *chanson*, mostra qualche esitazione a causa dell'assenza di riscontri documentari.

Non altrettanto fece nel 1958 Charles Aimond, che, tra i primi a identificare Simone da Marville come cappellano papale, non esita a affermare che in ragione delle importanti missioni diplomatiche di cui il Lussemburghese l'aveva investito dopo la sua incoronazione,

pour lui (...) la reine Marguerite, femme de Henri VII, obtint du pape dispense de résider dans l'un ou l'autre de ses bénéfices (1309, 9 août). C'est ce qui permit sans doute à Simon de Marville d'accompagner son noble maître, lors de sa célèbre descente en Italie (fin 1310). Était-il présent à Saint-Jean de Latran, le 29 juin 1312, lorsque Henri VII reçut la couronne impériale des mains des cardinaux d'Avignon? Cela semble assez probable, puisque revenu à Metz, après la mort d'Henri VII, pour y reprendre ses fonctions de trésorier de l'église, Simon de Marville y aurait rédigé la Relation de la récente descente impériale en Italie, qu'on lit dans la Chronique messine de Jacques d'Ex<sup>15</sup>.

La dispensa dell'estate 1309 citata da Aimond e riportata nei registri pontifici non fornisce però una prova certa della partecipazione di Simone alla *Romfahrt*. Non solo essa risale a più di un anno prima che il corteo regio si mettesse in marcia alla volta dell'Italia, ma risulta genericamente accordata a dieci chierici appartenenti verosimilmente all'*entourage* di Margherita di Brabante, senza che il Marville vi sia espressamente nominato<sup>16</sup>.

A differenza di Aimond, più prudenti si dimostrano invece gli studiosi a lui contemporanei o posteriori: se infatti tutti, con l'eccezione di Maria Elisabeth Franke<sup>17</sup>, sono concordi nell'attribuire la paternità dei *Vœux de l'épervier* a Simone, meno propensi si mostrano a accettare l'idea di una presenza, per lo meno continuativa, dello stesso in Italia negli anni 1310-1313, conformandosi in ciò all'avviso del Wolfram.

Ma chi fu veramente Simone da Marville? Canonico e tesoriere della cattedrale di Metz, il suo nome appare a più riprese non soltanto in relazione a Enrico VII nella documentazione edita nei *Momumenta Germaniae Historica*, ma anche nei registri di cancelleria di Bonifacio VIII, Benedetto XI e Clemente V, dove egli è dai primi anni del Trecento di volta in volta indicato come

<sup>14</sup> *Les Vœux de l'épervier*, pp. 191-192. Sullo statuto di terra comune attribuito a Marville: Aimond, *Histoire de Marville*, pp. 30-42; Yante, *Le "condominium" barro-luxembourgeois*, pp. 235-258; Margue, *Vœux de paon*, pp. 128-131.

<sup>15</sup> Aimond, *Histoire de Marville*, p. 40.

<sup>16</sup> Sauerland, *Urkunden*, vol. 1, doc. 283 = UQB, 7, doc. 1265.

<sup>17</sup> Franke, *Kaiser Heinrich VII.*, p. 23, ipotizza che l'autore dei *Vœux de l'épervier* sia Jacques de Longuyon (interpretazione confutata da Margue, *Der Kaiser und sein Bischof*, pp. 271-273).



*magister*, esperto di diritto e *auditor causae* pontificio, cappellano papale, *legum doctor*, *legum professor* e *iuris civilis professor*, studente di teologia, titolare di prebende nelle diocesi lorenesi di Metz e Verdun e in quella di Liegi, e infine *scolasticus* alla scuola cattedrale di Verdun. Queste tracce documentarie hanno fatto sì che Simone fosse citato a margine di numerose ricerche dedicate a soggetti più vasti, tra cui, oltre ovviamente ai *Vœux de l'épervier*, segnaliamo quelli legati all'analisi degli ambienti della Curia pontificia e del mondo dei maestri universitari, o ancora allo studio del capitolo cattedrale di Verdun. In taluni di questi lavori al Marville sono state dedicate anche succinte schede prosopografiche, che, pur offrendo preziose piste di ricerca intorno al personaggio, sono sovente incomplete, o comunque insufficienti a mettere in valore le tappe della carriera di quello che senz'altro fu un navigato giurisperito e diplomatico dei primi del Trecento: una carriera spesa al servizio non solo dei papi e dell'imperatore Enrico VII, ma anche dei cardinali Matteo d'Acquasparta e Pedro Rodríguez, delle cui *familiae* Simone fece parte quando questi si recarono in Toscana e Romagna, all'alba dello scontro tra guelfi Bianchi e guelfi Neri, il primo, e in Inghilterra, alla corte di Edoardo I ed Edoardo II, il secondo<sup>18</sup>.

### 3. *Gli oscuri inizi della carriera di Simone da Marville: alcune ipotesi*

Nulla di certo sappiamo sugli esordi della carriera di Simone, se non che era originario di Marville, come si è visto un borgo relativamente fiorente soggetto alla doppia autorità dei conti di Bar e di Lussemburgo fin dai primi anni Settanta del Duecento. L'affermazione di Christine Renardy, ripresa da Michaël George<sup>19</sup>, che Simone provenisse dalla famiglia dei castellani della località, vassalli dei conti di Lussemburgo, va accolta con prudenza a causa della totale assenza di riscontri documentari fino ai primi anni del Trecento. È infatti soltanto da questo periodo che il giurisperito lorenese appare stabilmente, tanto negli atti prodotti dalla cancelleria di Matteo d'Acquasparta durante la legazione toscana di quest'ultimo quanto nei registri papali, al servizio degli ambienti della curia romana. Ora, in tali documenti, secondo gli usi della cancelleria pontificia, l'appellativo «de Marvilla» che si accompagna regolarmente al nome sembra designare piuttosto la semplice provenienza geografica di Simone, e non la sua appartenenza all'agnazione predominante *in loco*.

<sup>18</sup> Note prosopografiche su Simone da Marville sono presenti in Göring, *Die Beamten der Kurie*, pp. 44-45; Guillemain, *Le personnel*, p. 161; Renardy, *Le monde des maîtres*, pp. 164, 286, 314, 330, 345, 379-380; Renardy, *Les maîtres universitaires*, scheda 712, pp. 444-445; Poull, *La maison souveraine*, p. 409 e nota 43; Margue, *Der Kaiser und sein Bischof*, pp. 271-273; Boespflug, *La curie*, scheda 1052, pp. 411-412; Ross, *The papal chapel*, pp. 80 e nota 50, 209 e nota 21, 268, 273, 276; George, *Le chapitre cathédral*, vol. 1, pp. 144-145, 220, 228; vol. 2, scheda 687, pp. 324-325.

<sup>19</sup> Renardy, *Le monde des maîtres*, pp. 286, 314, 330; Renardy, *Les maîtres universitaires*, scheda 712, p. 444; George, *Le chapitre cathédral*, vol. 2, p. 324.

Il netto mutamento del quadro delle fonti disponibili a partire dagli inizi del secolo XIV consente in ogni caso di gettare maggior luce sulla figura del Marville. Citato per la prima volta in alcuni atti dell'estate-autunno del 1300, Simone vi è indicato come *magister*, detiene un canonicato alla cattedrale di Metz ed è *auditor causae* tanto del papa che di Matteo d'Acquasparta<sup>20</sup>. Possiamo dunque ritenere che, a questa data, avesse già accumulato un'importante esperienza in campo giuridico e diplomatico: non a caso fu designato per partecipare con un ruolo non secondario all'importante doppia legazione toscana e romagnola del cardinale di Porto e Santa Rufina, fortemente voluta da Bonifacio VIII, su cui si tornerà nel dettaglio nelle prossime pagine. Secondo una prassi consolidata sin dai tempi di Innocenzo III, inoltre, Simone porta in qualità di uditore delle cause del palazzo apostolico anche il titolo di *capellanus papae*<sup>21</sup>. Ma c'è di più: inviato dall'Acquasparta a Prato nel gennaio del 1302 per annunciare l'interdetto contro Pistoia, rea di avere disobbedito alla volontà dei rappresentanti del papa, il Marville si definì in quella circostanza al cospetto delle massime cariche cittadine locali come *legum professor*<sup>22</sup>. Da quanto sinora detto, possiamo ragionevolmente collocare la nascita di Simone intorno alla fine degli anni Cinquanta o più probabilmente negli anni Sessanta del Duecento. Poiché la data della sua morte, avvenuta nella diocesi di Metz, è di poco antecedente al gennaio del 1326, è lecito ritenere che Simone sia vissuto una sessantina d'anni o poco più.

Ignoriamo dove il Marville si sia formato al diritto. L'ipotesi che lo abbia studiato a Parigi appare poco fondata. Se infatti – al netto delle difficoltà nel determinare la provenienza della popolazione studentesca universitaria a causa della relativa povertà delle fonti fino al secondo Trecento – l'*universitas parisiensis* indubbiamente esercitava per via della prossimità geografica una certa attrazione nelle *principautés lotharingiennes* alla frontiera tra il *regnum Francie* e le terre d'Impero<sup>23</sup>, non possiamo nondimeno ignorare che in essa il diritto civile non era più insegnato dal 1219 e lo studio del diritto romano non era certo preponderante<sup>24</sup>. Non escludiamo di conseguenza che Simone, dopo avere magari ottenuto il baccalaureato o la licenza nelle arti liberali a Parigi, abbia completato la sua formazione in diritto a Orléans, o sia magari migrato a tale scopo in Italia: nella

<sup>20</sup> Matter, *Cardinal Matthew*, doc. 230, p. 164 (19-29 luglio 1300, Firenze, nella casa di Tommaso de' Mozzi); Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, docc. XI, pp. 149 (atto del 27 settembre 1300 inserito in atto del 10 novembre 1300, Firenze); XIX, p. 158 (22 ottobre 1300, Bologna).

<sup>21</sup> *Les registres de Boniface VIII*, doc. 4931 = Cerchiarì, *Capellani Papae*, vol. 2, doc. 48 (6 dicembre 1302, Laterano), pp. 67-68: «dilecto filio magistro Symoni de Marvilla, capellano nostro [scil. del papa Bonifacio VIII], thesaurario metensi et causarum prelibati palatii auditori». Per l'attribuzione del titolo di *capellani papae* agli *auditores*: *ibidem*, pp. 5-7, e Guillemain, *Les chapelains*, p. 218.

<sup>22</sup> Davidsohn, *Forschungen*, vol. 3, pp. 303-304 = Matter, *Cardinal Matthew*, doc. 260, p. 188; si veda inoltre Calisti, *Le relazioni*, pp. 167-168.

<sup>23</sup> Si vedano ad esempio le statistiche proposte da Renardy, *Le monde des maîtres*, pp. 174-178, in riferimento alla popolazione studentesca della diocesi di Liegi nei secoli XIII e XIV: su circa 700 graduati recensiti, solo per 85 di essi è stato possibile stabilire quale università avessero frequentato; 50 di questi studiarono a Parigi; seguono nell'ordine Bologna (14 studenti), Orléans (7) e Montpellier (6).

<sup>24</sup> Gilissen, *Les légistes*, p. 221.

rinomata Bologna, ad esempio, o perfino alla Sede apostolica, dove avrebbe potuto frequentare una delle scuole di diritto legate allo *Studium Curiae*.

Proprio nel corso della sua formazione universitaria Simone potrebbe essere entrato in contatto per la prima volta con quello che sarebbe più tardi divenuto il suo primo protettore, il francescano Matteo d'Acquasparta. Studente dal 1268 circa e poi *magister theologiae* a Parigi, Matteo insegnò in effetti negli anni Settanta del Duecento tanto nello *studium* della città francese che a Bologna, con ogni probabilità nello *studium* conventuale di San Francesco, per assicurare poi fino al 1287 la funzione di *lector Sacri Palatii* a Roma<sup>25</sup>. L'eventualità che Simone abbia assistito alle lezioni di teologia dell'Acquasparta non è infondata. Ancora nell'estate del 1312, quando il cardinale francescano si era ormai spento da un decennio, Simone, ormai come vedremo di fatto abbandonato il servizio attivo alla corte imperiale e «insistens studio theologiae facultatis ubi illud vigeat generale», ottenne da Clemente V una dispensa triennale di residenza per tutti i suoi benefici: segno che il Marville nutriva ancora a quell'epoca un profondo interesse per la teologia, magari coltivato già in giovane età attraverso la frequentazione dell'Acquasparta e più globalmente del *milieu* francescano cui questi afferiva<sup>26</sup>.

Dobbiamo a questo punto interrogarci sulla qualifica di *legum professor* che, attribuita come visto a Simone nella documentazione relativa alla missione a Prato del 1302, fu di nuovo utilizzata nella tarda primavera-inizio estate del 1310 durante una legazione che il lorenese svolse presso il re di Francia per conto di Enrico VII di Lussemburgo, per alternarsi quindi negli anni successivi con quello di *iuris civilis professor*. Fu il Marville un docente di diritto nel senso moderno del termine? Ancora una volta il silenzio delle fonti non consente di dare una risposta univoca. Come ha sottolineato Robert Feenstra, a partire dal Duecento il titolo di *legum professor*, ormai divenuto puramente onorifico, non implicava più necessariamente lo svolgimento di un'attività d'insegnamento in qualità di *doctor actu regens*. A quell'epoca, infatti,

on est parvenu à appeler aussi *legum professores* ceux qui, à l'Université, n'avaient donné qu'un premier cours solennel, le *principium*, comme on disait à Paris et à Orléans, cérémonie qui correspondait au doctorat en Italie. Cela revient à dire que *legum professor* est devenu tout simplement l'équivalent de *legum doctor*<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Il profilo di Matteo d'Acquasparta è ampiamente studiato; si citano qui di seguito solo alcuni saggi concernenti la sua vita e carriera (tralasciando dunque i numerosi studi dedicati alle sue posizioni nel dibattito teologico e filosofico dell'epoca): Frugoni, *Matteo di Acquasparta*, pp. 868-869; Pásztor, *Letà di Matteo*, pp. 19-50; Brufani, *Matteo generale*, pp. 51-78; Herde, *Matteo d'Acquasparta cardinale*, pp. 79-108; Dal Pino, *Matteo d'Acquasparta nei suoi rapporti*, pp. 109-150; De Matteis, *Iacopone, Bonifacio VIII*, pp. 109-126; Boespflug, *La curie*, scheda 685, pp. 285-286; Barone, *Matteo d'Acquasparta*, pp. 204-208; Dal Pino, *Il cardinale francescano*, pp. 271-288; Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*; Canaccini, *Bonifacio VIII*, pp. 490-501. Per il testamento dell'Acquasparta: Paravicini Bagliani, *I testamenti*, n. 48, pp. 72-74.

<sup>26</sup> *Reg. Clem. V*, doc. 8173 = Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, doc. 200. Simone ebbe inoltre verosimilmente accesso alla ricca biblioteca dell'Acquasparta per la quale si veda Menestò, *La biblioteca di Matteo*, pp. 257-290.

<sup>27</sup> Feenstra, *'Legum doctor'*, pp. 75-76.

Nel contempo, in assenza di tracce dirette, nulla vieta di immaginare che il Marville, accanto all'esercizio stabile di un'attività giudiziaria presso la Sede apostolica in qualità di *auditor causae*, possa avere insegnato in un non meglio precisato momento della sua carriera, magari in una qualche scuola di diritto civile a destinazione degli ambienti curiali su modello di quanto avevano fatto negli anni Ottanta e Novanta del Duecento anche Bindo *Bindi Petroni* da Siena o Conte d'Orvieto. Sulla scorta di un'intuizione di Denifle, Paravicini Bagliani ha d'altro canto mostrato che, almeno durante il pontificato di Bonifacio VIII, la Camera Apostolica stipendiava nello *Studium Curiae* il solo lettore di teologia – posizione che abbiamo visto essere stata tenuta dall'Acquasparta per gran parte degli anni Ottanta del secolo XIII –, ma non insegnanti di altre materie, come il diritto:

Gli indizi che si possono raccogliere tendono infatti a dimostrare che l'insegnamento di diritto civile, cui l'autorizzazione pontificia conferiva un indubbio carattere di ufficialità, tanto più che il formulario cancelleresco era esplicito su questo punto, funzionava in queste scuole, probabilmente assai effimere, su base esclusivamente privata<sup>28</sup>.

Quale che sia in ogni caso il rapporto del Marville con l'esercizio dell'insegnamento, è certo che, almeno nella documentazione di natura pubblica e amministrativa, il ricorso alla qualifica di *legum professor* in riferimento al suo nome appare in stretta correlazione con lo svolgimento da parte del lorenese di missioni diplomatiche potenzialmente delicate. Proprio per portare a termine tali incarichi, Simone, spinto certamente dalla necessità di legittimare di volta in volta il proprio ruolo di rappresentante (del cardinale d'Acquasparta a Prato nel 1302, di Enrico VII a Parigi nel 1310) e di garantirsi un certo credito agli occhi delle controparti, non esitava a gettare sul piatto della bilancia tutto il peso conferitogli dal suo titolo.

#### 4. *Simone al servizio di Matteo d'Acquasparta in Toscana e Romagna (1300-1302)*

Non conosciamo il momento preciso in cui Simone di Marville entrò al servizio di Matteo d'Acquasparta. Quando il lorenese affiora per la prima volta dalla documentazione nell'estate del 1300, è infatti già inserito con una posizione di rilievo nell'*entourage* del legato francescano. L'assenza di riferimenti cronologici non impedisce comunque di sottolineare come Simone, negli anni di passaggio tra il vecchio e il nuovo secolo, fosse riuscito a ritagliarsi uno spazio a fianco di uno dei membri più esperti del collegio cardinalizio.

Ministro generale dell'ordine francescano dal 1287, cardinale prete di San Lorenzo in Damaso dal 1288, penitenziere apostolico e da ultimo cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina (1291), l'Acquasparta fu perfino indicato nel

<sup>28</sup> Paravicini Bagliani, *La fondazione*, p. 135.

conclave di Perugia del 1293-1294 tra i possibili successori del defunto papa Niccolò IV. Dal 1295 Matteo divenne inoltre uno dei più attivi sostenitori di Bonifacio VIII, aderendo alle posizioni ideologiche da questi propugnate. Egli contribuì in particolare alla concezione della *Super Cathedram* del febbraio 1300, nonché, una volta rientrato in curia nel 1302 dalla missione toscoro-magnola di cui il Caetani l'aveva incaricato, dell'*Unam sanctam*<sup>29</sup>.

Proprio la legazione del 1300-1302, cui prese parte Simone da Marville, costituisce un esempio dell'incondizionato appoggio dell'Acquasparta ai progetti bonifaciani, tra i quali figurava quello di estendere il controllo pontificio alla guelfa Firenze e all'intera Toscana<sup>30</sup>. Il contesto è noto: alla ricerca di un pretesto per intervenire negli affari fiorentini, monopolizzati dalle violente lotte politiche tra le fazioni guelfe dei Bianchi e dei Neri – alla cui testa erano rispettivamente le casate dei Cerchi e dei Donati –, Bonifacio VIII approfittò nel maggio del 1300 della decisione presa dal Consiglio cittadino d'inviare al confino i maggiori esponenti di entrambe le consorterie per avocare a sé il ruolo di pacificatore<sup>31</sup>. Il fallimento tuttavia del tentativo di mediazione e le resistenze opposte dal comune fiorentino all'intromissione pontificia indussero il Caetani a nominare l'Acquasparta legato in Lombardia e Tuscia<sup>32</sup>. Il francescano condusse con sé in Toscana un ristretto gruppo di collaboratori fidati: tra essi figuravano, oltre al cappellano papale e *generalis auditor cause* Simone da Marville – a quanto ci è dato di sapere, l'unico della cerchia personale di Matteo a non essere originario dell'Italia centrale –, anche il camerario del cardinale *Bononsigna Nerolus domini Iohannis de Perusio*, pievano di San Martino in diocesi di Perugia, e ancora il nunzio Vagnolo di Pietro d'Acquasparta, i frati tudertini Francesco e Jacopo, il secondo dei quali notaio e scriba degli atti della curia del legato al pari di un altro notaio, Pietro *Trici de Sancto Petro*; a costoro si aggiungevano poi altri individui tutti di provenienza umbra<sup>33</sup>.

Incapace fin dal suo arrivo a Firenze ai primi di giugno del 1300 di sottrarsi ai ben fondati sospetti del governo bianco di simpatizzare con la fazione dei Neri, il cardinale di Porto non solo ebbe qualche difficoltà a ritagliarsi un margine d'azione in ambito cittadino, ma si espone in prima persona alle ritorsioni. Scampato a un attentato da parte di un esponente dei Bianchi, il legato si risolse poco oltre la metà di luglio ad abbandonare il palazzo vescovile dove si era inizialmente installato con la sua *familia* e a riparare Oltrarno, nella meglio fortificata casa di Tommaso de' Mozzi.

<sup>29</sup> Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, p. 29.

<sup>30</sup> G. Levi, *Bonifazio VIII*, pp. 471-472; Canaccini, *Bonifazio VIII*, pp. 477-501.

<sup>31</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. 3 e 4, e Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, pp. 95-120; Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, pp. 55-109.

<sup>32</sup> *Les registres de Boniface VIII*, doc. 3892 (23 maggio 1300).

<sup>33</sup> Tra costoro ricordiamo Monaldo da Gubbio, Anastasio da Terni e Bartolo *de Alveninis*. Theiner, *Codex diplomaticus*, vol. 1, doc. DLI, pp. 374-376 (3 dicembre 1300, Bologna); Giordani, *Acta franciscana*, doc. 1599, pp. 730-739 (31 ottobre 1300-10 gennaio 1301, Bologna e Ravenna); Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. 3, p. 175; Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, p. 61.

È proprio dalla nuova residenza che, quasi due mesi dopo l'arrivo in città della delegazione, la macchina amministrativa e giudiziaria diretta da Simone da Marville entrò finalmente in funzione. Qui ritroviamo in effetti l'uditore delle cause intento negli ultimi giorni di luglio a dirimere un contenzioso tra i rappresentanti del comune di San Gimignano e quelli del vescovo di Massa Marittima, Orlando Ugurgieri<sup>34</sup>. Poco dopo, il *legum professor* assistette l'Acquasparta nell'esame della vertenza relativa alla tesoreria del Duomo di Firenze, ufficio che nel 1296 il cardinale diacono di Santa Maria Nuova, Pietro Duraguerra da Piperno, all'epoca legato papale in Toscana e Romagna, aveva assegnato a Giovanni di Angelo Machiavelli. Aderente alla fazione dei Neri, quest'ultimo era però invisibile agli altri membri del capitolo, i quali non avevano esitato a muovergli pesanti accuse e a ricorrere alla Sede apostolica contro la sua nomina<sup>35</sup>. Mai risolta, la questione ridivenne attuale nel 1300: allorché fu chiamato a pronunciarsi su di essa, l'Acquasparta, non certo disinteressatamente, visto il colore politico del Machiavelli, confermò in agosto nel suo ufficio il tesoriere designato. Il 27 settembre successivo il cardinale francescano ribadì quindi la sua decisione, ordinando di concerto col Marville al preposito della chiesa fiorentina di San Pier Scheraggio e al pievano di Empoli «*quatinus ipsi dictum magistrum Johannem ad predictam thesaurariam sicut verum thesaurarium recipiant et admictant*»<sup>36</sup>.

La conferma dell'arbitrato relativo alla tesoreria del Duomo fu comunque tra gli ultimi provvedimenti giudiziari presi dalla legazione prima di lasciare Firenze e di dare il via libera all'iniziativa che Bonifacio VIII intendeva affidare a Carlo di Valois, fratello del re di Francia Filippo il Bello. A fine settembre, ormai falliti tutti i tentativi compiuti in estate per imporsi sul governo dei Bianchi, l'Acquasparta scomunicò la città e, accompagnato dal Marville e dal resto della sua *familia*, si diresse a Bologna, che raggiunse ai primi di ottobre. Qui i membri della legazione ripresero a operare in un clima più collaborativo rispetto a quello toscano. Già il 22 ottobre troviamo ad esempio Simone intento, insieme a Francesco, vescovo della diocesi *in partibus* di Silivri e uditore del presule di Bologna, e al vicario del podestà cittadino, a *insinuare* dalla sua camera nel palazzo vescovile alcuni atti notarili nei registri del comune bolognese<sup>37</sup>. Il 3 dicembre il giurisperito lorenese è indicato per primo tra i testimoni presenti alla stipula, sempre nel palazzo vescovile bolognese, della *compositio* e assoluzione concessa dietro pagamento di 5.000 lire bolognesi da Matteo d'Acquasparta ai comuni di Forlì, Faenza, Imola, Cesena, Bagnocavallo e Castrocaro, «*pro bono pacis provincie Romaniole (...) et ut debita obsequia et reverentiam prestant ma-*

<sup>34</sup> Matter, *Cardinal Matthew*, doc. 230, p. 164 (19-29 luglio 1300, Firenze, nella casa di Tommaso de' Mozzi).

<sup>35</sup> Canaccini, *I Guidi e Bonifacio VIII*, p. 155.

<sup>36</sup> Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, docc. VII, pp. 138-140 (7 agosto 1300, Firenze), e XI, pp. 147-150 (atto del 27 settembre 1300 inserito in atto del 10 novembre 1300, Firenze).

<sup>37</sup> Piana, *Postille*, p. 93 = Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, doc. XIX, p. 158.

tri ipsorum sancte Romane Ecclesie»<sup>38</sup>. Lo stesso giorno, Simone rimandò a dopo l'Epifania del 1301 le udienze del processo che il vescovo di Cervia aveva intentato in ottobre contro alcuni monasteri bolognesi, accusati di avere ingiustamente beneficiato di alcune donazioni e lasciti testamentari relativi a beni appartenenti all'*ecclesia cerviensis*, operati in loro favore dal defunto presule Teodorico Borgognoni. A causare il rinvio fu l'imminente viaggio che la legazione guidata dall'Acquasparta stava per intraprendere a Imola, Faenza, Forlì e Ravenna per negoziare una pace tra le città romagnole sotto l'egida della Sede apostolica<sup>39</sup>.

La questione toscana restava ad ogni buon conto prioritaria nell'ottica di Bonifacio VIII, e dunque anche dell'Acquasparta e di riflesso di chi, come il Marville, era al servizio del francescano. È assai probabile che il giurisperito lorenese fosse rientrato in tarda primavera-estate con Matteo in curia, presenziando con quest'ultimo nel settembre 1301 ad Anagni al conferimento da parte del Caetani a Carlo di Valois dell'incarico di paciere della Toscana e di rettore della Romagna. Il cardinale e la sua *familia* non assisterono all'ingresso del Valois in Firenze il 1° novembre successivo, né alla presa del potere da parte dei Neri, che rientrarono in città poco dopo vendicandosi duramente dei Bianchi con la connivenza del paciere. Essi fecero in effetti ritorno a Firenze soltanto in dicembre, dopo che Bonifacio VIII aveva attribuito a Matteo il compito di guidare una nuova legazione<sup>40</sup>.

Entrati a metà mese nella città dilaniata dagli omicidi politici, l'Acquasparta e il suo *entourage* si adoperarono invano per riappacificare Cerchi e Donati. Essi dovettero inoltre confrontarsi con lo spinoso problema di Pistoia, città sulla quale Firenze esercitava da anni uno stretto controllo politico, ma che, essendo ancora in mano ai Bianchi all'indomani degli stravolgimenti del novembre 1301, attirava su di sé le mire dei Neri ed era minacciata militarmente dal Valois<sup>41</sup>. Nel gennaio 1302 toccò quindi ai membri della legazione apostolica provare a convincere i pistoiesi per conto del paciere. Il giorno 16, su incarico dell'Acquasparta, il *legum professor* Simone da Marville si recò a Prato, a metà strada tra la città del giglio e Pistoia, ma nella diocesi di quest'ultima, per dare pubblica lettura della lettera con cui, la vigilia, il cardinale aveva intimato ai pistoiesi sotto pena della scomunica e dell'interdetto della loro città di sottomettersi al Valois<sup>42</sup>. Neppure la minaccia delle sanzioni ecclesiastiche sortì però i suoi effetti: all'Acquasparta, al Marville e al resto dei membri della legazione, usciti sconfitti sul piano politico tanto a Firenze

<sup>38</sup> Theiner, *Codex diplomaticus*, vol. 1, doc. DLI, pp. 374-376 (3 dicembre 1300, Bologna).

<sup>39</sup> Giordani, *Acta franciscana*, doc. 1599, pp. 730-739 (31 ottobre 1300-10 gennaio 1301, Bologna e Ravenna). Sul vescovo Teodorico: Alecci, *Borgognoni, Teodorico*, pp. 772-773.

<sup>40</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. 4, pp. 220-221. Per la nuova legazione dell'Acquasparta a Firenze: Canaccini, *Matteo d'Acquasparta*, p. 89-103.

<sup>41</sup> Sulla situazione a Pistoia si vedano almeno Francesconi, *Infamare per dominare*, pp. 95-106; Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri*, pp. 473-491.

<sup>42</sup> Davidsohn, *Forschungen*, vol. 3, pp. 303-304; Calisti, *Le relazioni*, pp. 167-168.

quanto a Pistoia, non restò a quel punto altro da fare che lasciare in febbraio la Toscana e far ritorno in Curia.

##### 5. *L'attività presso la Curia apostolica (1302-1306)*

La morte del cardinale di Porto, sopraggiunta il 29 ottobre 1302, se da un lato privò il Marville del suo maggior sostegno politico, dall'altro non impedì al giurisperito lorenese di continuare la sua carriera alla Curia pontificia e di accumulare prebende e benefici ecclesiastici.

Già il 6 dicembre 1302 ritroviamo Simone insignito dell'ufficio della tesoreria della cattedrale di Metz, di cui era stato fino a quel momento canonico. Allo stato attuale delle conoscenze risulta difficile ricostruire il contesto di questa promozione. Possiamo logicamente pensare che si sia trattato di una ricompensa per i servizi prestati da Simone nell'*entourage* dell'Acquasparta durante gli anni trascorsi con questi tra la Curia, la Toscana e la Romagna: una ricompensa tanto più giustificata dalla prossimità del defunto cardinale a Bonifacio VIII. Eppure non si può non rilevare come la prima menzione di Simone nella funzione di tesoriere coincida con l'ascesa di Rinaldo, zio del conte Edoardo I di Bar, al soglio vescovile di Metz, vacante dal gennaio precedente. Primicerio della cattedrale, Rinaldo era stato eletto all'unanimità dal capitolo della stessa nell'estate del 1302. Quando tuttavia i procuratori incaricati di ottenere la conferma pontificia della designazione raggiunsero Anagni, Bonifacio VIII, in ottemperanza alla ben nota pratica da lui introdotta di avocare alla Sede apostolica l'*ordinatio* e la *provisio* delle sedi episcopali vacanti al fine di riaffermare la superiorità del Papato sul clero e sugli interessi locali, annullò il 19 settembre 1302 l'elezione capitolare per procedere lui stesso al conferimento della carica a Rinaldo. Contestualmente, il pontefice domandò al nuovo eletto il versamento alla Camera apostolica degli oneri per la somma di 8.000 fiorini d'oro: pagamento che Rinaldo non era in grado di ottemperare, e per il quale egli si recò dunque personalmente dal papa in dicembre per chiedere l'autorizzazione a contrarre un prestito, trattenendosi in Curia fino al febbraio 1303<sup>43</sup>. Ma il vescovo di Metz non era il solo esponente della casata di Bar presente a Roma in quel frangente: vi si trovava infatti anche Teobaldo, fratello di Rinaldo, che nel marzo successivo avrebbe ricevuto da Bonifacio VIII la cattedra vescovile di Liegi<sup>44</sup>. Non sappiamo dire se il conferimento a Simone da Marville della carica di *thesaurarius Metensis* sia effettivamente da mettere in relazione coi favori elargiti dal Caetani agli esponenti della dinastia comitale di Bar nel

<sup>43</sup> Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, docc. 66 (19 settembre 1302, Anagni); 67 (28 dicembre 1302, Laterano); 69 (26 gennaio 1303); 70-72 (27 gennaio 1303, Laterano); 73 (30 gennaio 1303, Laterano); 74 (9 febbraio 1303, Laterano).

<sup>44</sup> Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, doc. 75 (13 marzo 1303, Laterano). Marchandise, *La fonction épiscopale*, pp. 174-175.



1302-1303. Possiamo ad ogni buon conto ipotizzare che il beneficio concesso al *legum professor* facesse parte di una precisa strategia da parte del pontefice, il quale, affiancando a Rinaldo in veste di tesoriere della cattedrale un lorenese (senz'altro già ben noto a quest'ultimo) che era nel contempo suo uomo di fiducia, intendeva di fatto assicurarsi tramite questi che il nuovo presule avrebbe versato nelle casse pontificie il denaro da lui dovuto per la nomina.

Comunque sia, il Marville non rientrò a Metz col vescovo, ma risiedette stabilmente in Curia almeno dalla tarda estate del 1303. In agosto era infatti ad Anagni, da dove, in veste di uditore delle cause d'appello relative al fisco della Curia romana, incaricò i rettori delle chiese di San Leopoldo e di San Pietro d'Agello di dirimere una controversia presentata in prima istanza al vescovo di Fiesole Antonio d'Orso, rettore della Marca anconetana, in merito ad alcuni mulini contesi tra la comunità di Penna San Giovanni, non lontano da Macerata, e un nobile locale<sup>45</sup>. È probabile che il *legum professor* si trovasse nella località ciociara anche ai primi di settembre, al momento dell'oltraggio perpetrato a Bonifacio VIII da Sciarra Colonna e da Guglielmo di Nogaret, e che nell'ottobre seguente abbia assistito alla morte del Caetani a Roma. Nel febbraio 1304, poi, proprio a Simone Benedetto XI affidò la discussione della causa mossa dal *lector* dell'ordine dei predicatori di Lucca e dal rettore dell'ospedale di Altopascio contro il monastero delle Clarisse di Gattaiola e Guglielmo di Obizzone da Lucca: l'accusa per questi ultimi era di aver usurpato i beni dell'ospedale che Ruffino da Fucecchio, arcidiacono di Reims e arcivescovo di Milano nel 1295-1296, aveva fatto erigere per volontà testamentaria nel suo villaggio natio<sup>46</sup>.

Nel 1305, all'indomani dell'elezione pontificia di Clemente V, Simone si spostò in Francia col resto della Curia, seguendola nelle sue peregrinazioni tra Bordeaux e Lione. Proprio da quest'ultima città in dicembre il giurisperito lorenese sottoscrisse una dichiarazione che attribuiva carattere di perpetuità a un *mandatum* emesso nel 1300 da Bonifacio VIII in favore dell'abbazia vosgiana di Remiremont. A coadiuvarlo in quell'occasione furono tra gli altri il *magister* francese Bernardo Roiardi, consigliere di Edoardo I d'Inghilterra nel 1306 e futuro professore di diritto a Orléans, e soprattutto Beltramo da Milano, canonico di Liegi, e Onofrio *de Trebis*, decano di Meaux, «domini

<sup>45</sup> Colucci, *Antichità picene*, vol. 30, doc. 26, pp. 69-71 (lettera dell'8 agosto 1303, Anagni, inserita in atto del 23 agosto 1303), dove si legge: «Magister Symon de Manulla thesaurarius Marchensis domini pape cappellanus et ipsius sacri palatii causarum et in causis appellationum petitionariis fiscum Romane curie tangentibus (...) auditor». L'indicazione *thesaurarius Marchensis* ha indotto molti commentatori a supporre che Simone sia stato anche tesoriere della Marca (Boespflug, *La curie*, scheda 1052, p. 412; Jamme, *De la banque à la Chambre?*, p. 177). Tale interpretazione dovrà invece essere rifiutata qualora ammettessimo che l'editore dell'atto abbia erroneamente trascritto *Marchensis* in luogo del più probabile *Mettensis*.

<sup>46</sup> Eubel, *Bullarium franciscanum*, vol. 5, doc. 18, p. 10 (4 febbraio 1304, Laterano). Su Ruffino: Perelli Cippo, *Note sull'arcivescovo Ruffino*, pp. 357-364; Lucioni, *Ruffino*, pp. 119-121.

pape capellani ac ipsius sacri palatii causarum auditores» con cui Simone collaborava attivamente da ormai almeno un quinquennio<sup>47</sup>.

Senza altro, in questi primi incerti anni francesi della Sede apostolica, il Marville si accostò al cardinale vescovo di Sabina, Pedro Rodríguez. Castigliano di origine, Pedro, conosciuto anche come Pietro *Hispanus*, aveva studiato diritto a Bologna, per poi entrare al servizio del Caetani come cappellano almeno dal 1292; referendario papale dal 1294, fu elevato da Bonifacio VIII nel 1300 a vescovo di Burgos e quindi creato nel 1302 cardinale vescovo di Sabina, oltre che rettore della Sabina, di Terni, di Otricoli e di Stroncone, la regione d'origine dell'Acquasparta<sup>48</sup>. Al pari di quest'ultimo, il Rodríguez era stato tra i principali collaboratori di Bonifacio VIII e uno dei «meilleurs représentants du parti bonificien», tanto da essere il solo cardinale rimasto col Caetani nel corso dell'assalto sferrato contro il palazzo pontificio di Anagni dalle truppe del Nogaret e dei Colonna l'8 settembre 1303<sup>49</sup>. Durante il conclave di Perugia del 1304-1305 che portò all'elezione di Clemente V, Pedro, garantendo il suo sostegno alla candidatura di Bertrand de Got, seppe inoltre conciliare la propria appartenenza al partito bonificiano con la necessità di trovare un candidato di compromesso che potesse essere accettato anche dai cardinali filo-francesi<sup>50</sup>.

Ignoriamo se il Rodríguez esercitò una qualche pressione per indurre Clemente V a promettere nel gennaio 1306 a Simone da Marville un «personatum seu dignitatem vel officium» alla cattedrale di Liegi, del cui capitolo, ci informa il documento in questione, il *legum professor* faceva per altro a quell'epoca già parte in qualità di canonico<sup>51</sup>. Il legame tra il cardinale spagnolo e il lorenese diviene in ogni caso esplicito pochi mesi dopo, allorché in agosto il papa, «consideratione Petri episcopi Sabinensis», conferì all'*auditor* un canonicato nella chiesa di Verdun<sup>52</sup>. Non deve dunque sorprendere che, quando sul finire del 1306 Clemente V affiderà al Rodríguez un'importante legazione in Inghilterra, alla corte di Edoardo I Plantageneto e di suo figlio Edoardo di Carnarvon, il Marville accompagnerà il cardinale, mettendo a disposizione di questi le sue competenze in campo giuridico.

<sup>47</sup> BnF, *n.a.l.* 2531, doc. 75 (21 dicembre 1305, Lione), con regesto in Delisle, *Bibliothèque Nationale. Manuscrits*, vol. 2, sezione IV. Nouv. acq. lat. 2531, doc. 75, pp. 526-527. Per Beltramo da Milano, Bernardo Roiardi e Onofrio *de Trebis*: Boespflug, *La curie*, schede 101, 133, e 810, pp. 88-89, 101-102 e 327-328.

<sup>48</sup> Per la carriera di Pedro Rodríguez/Roderici: Mansilla, *El cardenal Petrus Hispanus*, pp. 243-280; Nüske, *Untersuchungen*, p. 143; Menache, *Clement V*, p. 267 e nota 110; Linehan, *The English Mission*, p. 612 e nota 28.

<sup>49</sup> Boespflug, *La curie*, scheda 910, p. 363 (per la citazione); Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 352-355.

<sup>50</sup> Sull'elezione papale di Bertrand de Got, Paravicini Bagliani, *Clemente V*, p. 506.

<sup>51</sup> *Reg. Clem. V*, doc. 611 (12 gennaio 1306, Lione). Nella primavera del 1313 Simone risulterà in effetti titolare di un arcidiaconato a Liegi (si veda nota 93).

<sup>52</sup> *Reg. Clem. V*, doc. 1257 (16 agosto 1306, Bordeaux).

6. *Simone e la legazione del cardinale Pedro Rodríguez in Inghilterra (1307)*

La missione inglese del cardinal Rodríguez affonda le sue radici nei difficili rapporti intercorrenti dalla fine degli anni Ottanta del Duecento tra i regni di Francia, d'Inghilterra e la contea di Fiandra. Fomentati sin dal 1287 dalle ripetute intromissioni di Filippo il Bello a sostegno delle rivendicazioni avanzate dai patriziati urbani di Douai, Gand e Bruges contro il suo vassallo Guido di Dampierre, gli attriti culminarono nel 1297 nella stipula di un'alleanza militare anti-francese tra il conte di Fiandra e Edoardo I Plantageneto. A scongiurare all'ultimo lo scoppio di una guerra ormai imminente fu la mediazione di Bonifacio VIII, il quale però nel giugno del 1298 negoziò una pace tra l'Inghilterra e la Francia da cui le Fiandre rimasero escluse. A suggello dell'accordo si stabilirono sotto gli auspici del papa due matrimoni: il primo, tra Margherita, sorellastra del re di Francia, e Edoardo I, fu celebrato a Canterbury nel 1299; per il secondo, tra l'erede al trono inglese, Edoardo di Carnarvon, e Isabella, figlia (all'epoca duenne o treenne) di Filippo il Bello, bisognava invece attendere la maggiore età della futura sposa<sup>53</sup>.

Quando dunque, nel novembre del 1306, Clemente V annunciò al Plantageneto l'invio in Inghilterra della legazione guidata da Pedro Rodríguez, era chiaro a tutti che la missione aveva come scopo principale il perfezionamento della pace voluta da Bonifacio VIII<sup>54</sup>. Sbarcati a Dover nel febbraio 1307, gli inviati del papa si diressero a Londra e da qui a Carlisle, al confine con la Scozia, dove Edoardo I aveva convocato il parlamento inglese. Nella rappresentanza apostolica, composta in prevalenza da iberici e italiani, di assoluto rilievo era anche in questo caso il ruolo di Simone da Marville, che in qualità di *summus auditor* del cardinale vescovo di Sabina dirigeva la *pool* di esperti di diritto dell'ambasciata, composto da altri tre *auditores causae*, tra cui il già ricordato Onofrio *de Trebis*<sup>55</sup>.

Nei piani di Edoardo I, la permanenza degli inviati del papa nel suo regno non avrebbe dovuto oltrepassare la durata del parlamento<sup>56</sup>. Le cose andarono però diversamente: a dispetto dell'esito positivo della missione celermen-

<sup>53</sup> Kervyn De Lettenhove, *Études sur l'histoire*, pp. 20-30, 43; Funck-Brentano, *Les origines*, pp. 280-304; Nowé, *Guy de Dampierre*, coll. 431-441; Boone, *Une société urbanisée*, pp. 27-77; Brunner, Stuckens, *Autour d'une correspondance*, pp. 759-809. Sul matrimonio di Edoardo I e Isabella, celebrato il 25 gennaio 1308 a Boulogne-sur-Mer: Brown, *The political Repercussions*, pp. 573-595; Brown, *The Marriage*, pp. 373-379; Menache, *Isabelle of France*, pp. 493-512.

<sup>54</sup> *Fœdera*, vol. 1/4, p. 66, *Bulla de pace cum rege Francie et super negotio Terrae Sanctae* (27 novembre 1306, Villandraut), *Bulla de credentiali et de celeri negotii expeditione* (28 novembre 1306, Bordeaux).

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 69, *De nunciis papae curialiter tractandis* (4 febbraio 1307, Lanercost); *Annales Londonienses*, p. 150. Per la lista dei membri della legazione (24 persone, cui si aggiungeva un numero imprecisato di *domicelli*) si veda Chaplais, *English Medieval Diplomatic Practice*, vol. 1/2, doc. 407 (6 luglio 1307).

<sup>56</sup> *Fœdera*, vol. 1/4, p. 71, *De curialitatibus cardinali exhibendis* (16 marzo 1308, Carlisle); *De conductu pro cardinale redeunte ad partes transmarinas* (16 marzo 1308, Carlisle).

te conseguito dal Rodríguez, che già a metà marzo aveva ottenuto la ratifica della pace e l'approvazione da parte inglese della proposta di matrimonio, la delegazione si trattenne a Carlisle altri due mesi in attesa del perfezionamento dell'intesa. A prolungare ulteriormente il soggiorno sull'isola sopravvennero quindi in luglio la morte del Plantageneto e la non facile successione al trono di Edoardo II<sup>57</sup>.

Quando infine la legazione partì dall'Inghilterra in autunno, essa lasciava alle sue spalle un'immagine non certo positiva di sé. Prova ne sono i lapidari giudizi delle fonti contemporanee: nei *Flores Historiarum* si afferma per esempio che gli inviati apostolici erano sì venuti sull'isola per combinare il matrimonio, ma anche «ad Anglicanas ecclesias depilandum»<sup>58</sup>. Un bollettino d'informazione redatto al di fuori dei circuiti ufficiali della corte inglese durante il parlamento di Carlisle ci informa addirittura che il Rodríguez avrebbe invano preteso dal re l'esorbitante somma di 400.000 lire per le sue *procuraciones* in Inghilterra e Galles<sup>59</sup>. Già Richardson e Sayles hanno evidenziato la parzialità di quest'ultima fonte, ricordando come al momento di imbarcarsi in novembre alla volta della Francia, il Rodríguez aveva riscosso dalle procurazioni appena 1.000 marchi. A questa somma si aggiungevano poi una pensione annua di 50 marchi conferita al cardinale dal sovrano in giugno, più i donativi ricevuti da vari membri della legazione: a Simone da Marville, per esempio, era toccato in luglio un *cyphus* dorato del valore di poco più di 18 marchi<sup>60</sup>. Come si spiega allora l'insistenza delle fonti inglesi coeve sull'avidità del legato e della sua *familia*? Essa dipendeva senz'altro dal risentimento generale nutrito dal clero e dai baroni inglesi nei confronti dei rappresentanti della Sede apostolica: un astio motivato dal forte incremento della pressione fiscale che Clemente V aveva imposto nell'isola dagli inizi del suo pontificato, e che si era palesato a Carlisle nel marzo del 1307. Bersaglio delle rivendicazioni era stato in quell'occasione il cappellano pontificio Guillaume Testa, che, nominato da Clemente V l'anno prima collettore delle rendite della Sede apostolica nelle isole britanniche, si era visto limitato dal parlamento nell'esercizio delle sue funzioni<sup>61</sup>.

Ma Guillaume, in Inghilterra, non era solo il collettore papale: era anche incaricato dell'amministrazione dell'arcidiocesi di Canterbury, dopo che il ti-

<sup>57</sup> *Chronicon de Lanercost*, p. 206; *The Chronicle of Walter of Guisborough*, pp. 370-371; Linehan, *The English Mission*, p. 611. Sulle difficoltà incontrate da Edoardo II a succedere al padre a causa dall'*affaire* Piers Gaveston si rimanda a Hamilton, *Piers Gaveston*; Chaplais, *Piers Gaveston*, pp. 109-114; Mortimer, *Sermons of Sodomy*, pp. 48-60.

<sup>58</sup> *Flores Historiarum*, vol. 3, p. 136.

<sup>59</sup> Richardson, Sayles, *The parliament of Carlisle, 1307*, doc. II, *A Newsletter from Carlisle*, pp. 436-437.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 430-432, e *Fædera*, vol. 1/4, p. 73, *De procurationibus pro nuncio papae* (4 maggio 1307, Carlisle); p. 75, *De annua pensione nuncio papae solvendo* (27 giugno 1307, Carlisle); p. 98, *Pro Petro Sabinensi episcopo* (14 novembre 1307); Chaplais, *English Medieval Diplomatic Practice*, vol. 1/2, doc. 407 (6 luglio 1307).

<sup>61</sup> Su Guillaume Testa, arciprete di Aran, nella diocesi di Comminges di cui Clemente V era stato vescovo dal 1295 al 1299, si veda Lunt, *William Testa*, pp. 332-345.

tolare della stessa, Robert Winchelsey, in viso a Edoardo I, era stato sospeso dalla sua carica da Clemente V nel febbraio 1306 e aveva raggiunto il papa a Poitiers. Fu dunque in tale veste che Testa fu coinvolto nell'autunno del 1307 in una vertenza giudiziaria contro il vescovo di Norwich (e stretto collaboratore di Edoardo II) John Salmon, discussa davanti a Simone da Marville e Onofrio *de Trebis*: oggetto del contendere era il diritto di riscuotere le rendite del primo anno connesse ai benefici vacanti nella diocesi di Norwich<sup>62</sup>. La questione dei *primi fructus* era allora di forte attualità nel regno inglese, tanto da figurare tra le contestazioni del parlamento di Carlisle contro il collettore papale, che fu accusato di esigerli indebitamente per conto della Sede apostolica e ai danni del re e dell'*ecclesia anglicana*. I baroni e le comunità del regno fondavano le loro rimostranze su alcuni *articuli* in favore del diritto di riscossione del Papato attribuiti a Clemente V, stando ai quali il pontefice, tra le altre cose, si sarebbe pronunciato contro l'uso dei prelati inglesi di «percipere primos fructus beneficiorum in suis dyocesibus vacancium de consuetudine a tempore cuius memoria non existit»<sup>63</sup>.

La posizione del papa era in realtà, come mostra il caso del processo presieduto dal Marville e dal *de Trebis*, più prudente. A dare il via alla vicenda era stata una lettera del gennaio 1306 con cui Robert Winchelsey informava Clemente V che, durante una visita pastorale nella diocesi di Norwich da lui compiuta in qualità di metropolitano di Canterbury, aveva appreso che i locali presuli percepivano d'abitudine integralmente i «primos fructus ecclesiarum parochialium earundem civitatis et diocesis a tempore promocionis rectorum earum ipsis invitis», con grande imbarazzo del clero diocesano. Winchelsey precisava che, su sollecito del vescovo di Norwich John Salmon – cui aveva chiesto conto di tale pratica, da lui ritenuta irregolare –, egli aveva concesso al suffraganeo un anno di tempo per recarsi alla Curia pontificia per spiegarsi personalmente<sup>64</sup>. In agosto, da Bordeaux, all'indomani dell'udienza in cui Salmon gli aveva «non sine querimonia» spiegato che a Norwich la percezione dei *primi fructus* da parte dei diocesani era consuetudinaria, Clemente V incaricò gli abati di Sant'Agostino di Canterbury, di Westminster e di Bardney di indagare sulla questione e di vegliare se necessario sul buon diritto del prelesule contro i soprusi del suo superiore<sup>65</sup>. Malgrado il sostegno del pontefice (e presumibilmente del re) alla causa del Salmon e l'assenza del Winchelsey, a quell'epoca già in esilio a Poitiers, in Inghilterra i tre giudici delegati attesero dieci mesi prima di esaminare la vertenza. Tale scelta dipese forse dal fatto che a gestire l'arcidiocesi di Canterbury al posto del metropolita era allora proprio il Testa, il potente collettore papale intorno al cui operato andava nel frattempo

<sup>62</sup> Sul Winchelsey et sul Salmon si vedano rispettivamente Denton, *Winchelsey, Robert* e Buck, *Salmon, John*.

<sup>63</sup> *Placita parlamentaria*, p. 380; Richardson, Sayles, *The parliament of Carlisle, 1307*, doc. I, *Notes on the Papal Interpretation of the Law of First-fruits*, p. 433.

<sup>64</sup> *Registrum Roberti Winchelsey*, vol. 2, pp. 678-679 (2 gennaio 1306, Marwell).

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 1154-1156 (26 agosto 1306, Bordeaux).

montando il risentimento del clero e dei nobili del regno. Nel giugno del 1307, dopo che gli attacchi portati dal parlamento di Carlisle avevano messo in difficoltà Guillaume, i tre abati incaricarono finalmente gli arcidiaconi di Norwich, Norfolk, Suffolk e Sudbury di invitare pubblicamente quanti fossero interessati dalla rivendicazione del vescovo di Norwich sui *primi fructus* della propria diocesi a presentarsi il 18 settembre nella chiesa dell'abbazia di Osney<sup>66</sup>.

Che nell'estate del 1307 i tre abati inglesi agissero di concerto con Pedro Rodríguez e i suoi più stretti consiglieri è confermato dal fatto che, per istruire il procedimento, essi attesero il rientro in maggio a Londra del cardinale e della sua *familia*, reduci dal soggiorno a Carlisle<sup>67</sup>. L'11 settembre, poi, i tre, ritenendosi inadeguati a giudicare la vertenza, ne trasferirono la competenza ai giurisperiti del Rodríguez: ad assumere il delicato incarico furono i più esperti del gruppo, Simone da Marville e Onofrio *de Trebis*. Col concorso degli abati, i due nuovi commissari citarono quindi in giudizio Guillaume Testa e i suoi collaboratori notificando loro il termine di comparizione del 18 settembre<sup>68</sup>.

Stando almeno al resoconto che del processo ci offre il registro dell'arcivescovo di Canterbury, nei quattro giorni (dal 16 al 19 settembre) in cui Simone e Onofrio presiedettero il tribunale a Osney, i due diedero prova di parzialità in favore del vescovo di Norwich a discapito della controparte. Essi non ebbero infatti alcuna difficoltà ad ammettere nel procedimento gli *articuli* proposti dall'avvocato di John Salmon, che basava la propria strategia processuale sulla natura consuetudinaria delle riscossioni dei *primi fructus* compiute dai presuli, nonché sul fatto che tale prassi fosse notoria nella provincia metropolitana di Canterbury. Rifiutarono tuttavia, definendoli come «impertinentes, vagos, generales et inepte formatos» quelli presentati da William Boni, procuratore del Testa, che dal canto suo sosteneva, da un lato, che le rendite in questione spettavano *de iure* al metropolitano di Canterbury, dall'altro che la presunta consuetudine evocata dal Salmon aveva comunque subito delle interruzioni. Ancora, nel corso degli interrogatori, i due *auditores* avrebbero mostrato una certa indulgenza nei confronti dell'avvocato del vescovo di Norwich e dei suoi testimoni<sup>69</sup>. Spinto forse dall'attitudine di Simone e di Onofrio, o più semplicemente perché conscio dell'inevitabilità della sconfitta, nelle battute finali del processo l'avvocato di Guillaume Testa non esitò perfino a disconoscere i due commissari e a invocare il ritorno della causa ai primi

<sup>66</sup> *Ibidem*, pp. 1157-1161 (doc. del 6-8 giugno 1307 inserito in documento del 2-7 settembre 1307).

<sup>67</sup> Il 22 maggio 1307 Pedro Rodríguez celebrò una messa per Edoardo I a Westminster (*Annales Paulini*, p. 255). In luglio il cardinale, «Londoniis existens», e i suoi *auditores* Simone da Marville, Onofrio *de Trebis* e Bugiolo, canonico di Tournai, presero parte a Londra all'inchiesta voluta da Edoardo I per indagare sulla santità di Tommaso di Cantilupe, cancelliere d'Inghilterra e vescovo di Hereford, spentosi nel 1282 (*Acta sanctorum*, vol. 1, pp. 587-588, 593; sul processo di canonizzazione, conclusosi favorevolmente nel 1320, R. Bartlett, *The Hanged Man*). Nel settembre del 1307 almeno Simone e Onofrio risiedevano a Southwark (Londra): *Registrum Roberti Winchelsey*, vol. 2, p. 1162 (11 settembre 1307).

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 1157, 1161-1163 (11 settembre 1307).

<sup>69</sup> *Ibidem*, *articles set forth by the bishop of Norwich*, pp. 1163-1164, e pp. 1167-1170, 1173, 1174.

giudici designati da Clemente V, gli abati di Sant'Agostino, di Westminster e di Bardney, o un ricorso diretto alla Sede apostolica. Ciò non impedì tuttavia al Marville e al *de Trebis* di emettere il 19 settembre il loro verdetto in favore di John Salmon<sup>70</sup>. Pronunciandosi con decisione contro le rivendicazioni di Robert Winchelsey ereditate da Guillaume Testa, i due uditori del cardinale non soltanto si adeguavano alla volontà espressa da Clemente V già nel 1306 in merito all'affare, ma di fatto confermavano la natura eminentemente politica del processo celebrato a Osney: un processo giocatosi tutto, sulla falsariga d'altronde di quanto dovette avvenire nel corso dell'intera ambasciata del Rodríguez, sulla ricerca di un delicato equilibrio tra la volontà di affermare l'autorità della Sede apostolica nel regno d'Inghilterra e la necessità di non urtare le prerogative dei Plantageneti o del clero anglicano a questi fedele.

### 7. *Simone, Clemente V e Enrico VII di Lussemburgo (1308-1313)*

Pedro Rodríguez e la sua *familia* abbandonarono definitivamente l'isola britannica alla volta della curia pontificia dopo il 14 novembre del 1307, all'indomani dei funerali di Edoardo I<sup>71</sup> e mentre erano in pieno fermento i preparativi per l'ormai imminente matrimonio di Edoardo II e Isabella di Francia, fissato per il gennaio seguente a Boulogne-sur-Mer. Nonostante i ritardi e le difficoltà incontrate durante il soggiorno sull'isola, il cardinale vescovo di Sabina e i suoi rientravano a Poitiers forti dell'innegabile successo politico e diplomatico conseguito.

Forse proprio in considerazione delle capacità dimostrate nel portare a termine la loro missione sul suolo inglese, Clemente V non tardò a destinare vari membri della *familia* del Rodríguez a nuovi compiti. Fu questo il caso del decano di Meaux Onofrio *de Trebis*, al quale il pontefice conferì nell'aprile del 1308, insieme all'abate di Tulle Arnaldo di Saint-Astier, una legazione per risolvere la spinosa questione della successione alla guida di Ferrara di Fresco d'Este, figlio illegittimo di Azzo VIII (spentosi nel gennaio precedente): una questione che stava particolarmente a cuore a Clemente V, interessato a riaffermare la sua autorità sui domini estensi al fine di contenere le mire espansionistiche che su di essi nutriva Venezia, e che culminò, nell'estate del 1308, nella minaccia portata sotto le mura della città emiliana dalle forze fedeli alla Chiesa guidate proprio da Onofrio, e quindi, l'anno seguente, nella scomunica della Serenissima e nella vittoriosa campagna militare condotta contro la città lagunare dal cardinal legato Arnaud de Pelagru<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> *Ibidem*, pp. 1176-1179 (19 settembre 1307). La sentenza fu confermata da Simone e Onofrio il successivo 1° ottobre, una volta rientrati a Southwark: *Calendar of charters*, Vescovato di Norwich, doc. 297, pp. 196-197.

<sup>71</sup> Rishanger, *Chronica*, p. 423.

<sup>72</sup> Gli atti relativi al conferimento della legazione apostolica a Arnaldo di Saint-Astier e Onofrio *de Trebis* sono editi in *Reg. Clem. V*, docc. 3570-3574 (27 aprile 1308). Sulla guerra di Ferrara

Anche Simone da Marville fu presumibilmente assegnato a un nuovo incarico, senz'altro più discreto rispetto a quello del suo collega Onofrio: quello di affiancare Enrico, conte di Lussemburgo, che, forte del sostegno assicurato dal duca di Brabante e dai principi dello spazio lotaringiano fin dalle settimane successive all'assassinio di Alberto d'Asburgo<sup>73</sup>, il 27 novembre 1308 si apprestava a Francoforte sotto i suoi occhi a essere eletto re dei Romani<sup>74</sup>.

A meno di nuovi fortunati ritrovamenti documentari, non siamo in grado di stabilire esattamente quando ebbe inizio la collaborazione tra Simone e il Lussemburghese. È nondimeno probabile che il Marville, di ritorno dall'Inghilterra, si trovasse a Poitiers nelle stesse settimane in cui Enrico, alla testa di un nutrito seguito di cui facevano parte sua moglie Margherita di Brabante e suo fratello Baldovino, raggiungeva la curia papale per trattare personalmente l'approvazione dell'elezione di quest'ultimo ad arcivescovo di Treviri da parte di Clemente V<sup>75</sup>. Le discussioni, per quanto ben avviate, si protrassero per un paio di mesi fino al marzo 1308. A rallentarle dovette concorrere la volontà del pontefice di subordinare la conferma all'appianamento di alcune divergenze tra Enrico e i membri della dinastia comitale di Bar in merito ad alcuni possedimenti contesi ubicati a Marville e in altri villaggi tra le due contee, per i quali precedenti tentativi di accordo si erano sin dal 1302 ripetutamente risolti in un nulla di fatto<sup>76</sup>. Poco prima dell'arrivo a Poitiers della delegazione lussemburghese, inoltre, Enrico e suo fratello Valerano di Ligny, in un clima particolarmente teso, avevano sostenuto attivamente alcune rivendicazioni del clero e della città di Metz contro il locale vescovo Rinaldo, zio del conte Edoardo I di Bar<sup>77</sup>. Non ci è purtroppo dato di sapere se e, eventualmente, quanta parte ebbe Simone da Marville nel perorare la causa della casata di Bar presso Clemente V. Risulta nondimeno difficile immaginare che, nel caso, Simone non abbia avuto voce in capitolo in questioni che da un lato riguardavano la sua terra di origine, dove senz'altro conservava dei legami, dall'altro afferivano ai disordini interni alla città di Metz, della cui cattedrale

si vedano almeno Soranzo, *La guerra*; Trombetti Budriesi, *La signoria estense*, pp. 178-181; Chiappini, *La vicenda*, pp. 199-205; Dean, *Este, Azzo VIII, d'*, pp. 324-326; Battioni, *Este, Francesco d'*, pp. 342-345; Bertolini, *Este, Fresco (Francesco), d'*, pp. 349-359; Bertolini, *Este, Obizzo d'*, pp. 411-429.

<sup>73</sup> MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, docc. 237 (11 maggio 1308, Nivelles), 238 (12 maggio 1308, Nivelles) = UQB, 7, docc. 1173, 1174.

<sup>74</sup> MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 262, pp. 228-231 (27 novembre 1308, Francoforte) = UQB, 7, doc. 1228; per le circostanze che condussero all'elezione di Enrico VII a re dei Romani: Heidemann, *Heinrich VII.*, pp. 21-24.

<sup>75</sup> UQB, 7, docc. 1136, 1139-1144, 1146, 1149, 1151-1164 (26 gennaio-30 marzo 1308, Poitiers).

<sup>76</sup> Il 12 aprile 1302, a Parigi, Enrico di Lussemburgo aveva sottoscritto con Giovanni e Teobaldo di Bar, procuratori del conte di Bar Eduardo I, un accordo che prevedeva di sottomettersi a un arbitrato allo scopo di porre fine a un contenzioso relativo a Longwy, Marville, Latour-en-Ardenne, Sancy e Aumetz: arbitrato che, regolarmente differito negli anni seguenti, non ebbe in realtà mai luogo (UQB, 6, docc. 872, 901, 911, 926, 938, 947, 960, 974).

<sup>77</sup> Si tratta senz'altro dell'episodio cui l'autore dei *Vœux de l'épervier* fa riferimento in apertura della sua opera. Per l'intervento di Enrico e Valerano di Lussemburgo a Metz nel 1307 si rimanda a Margue, *Seigneur des hommes*.



egli era pur sempre il tesoriere. Resta ad ogni modo il fatto che nel marzo del 1308, a Poitiers, mentre Baldovino veniva consacrato arcivescovo di Treviri, Enrico prometteva di risarcire con ingenti somme pecuniarie Edoardo di Bar per tutti i torti che aveva a questi arrecato nei feudi di confine tra i rispettivi principati, incaricando nel contempo un suo *familiaris* presente con lui alla curia papale, Alberico di Fouchières, di vegliare sull'esecuzione delle suddette volontà all'indomani della sua morte<sup>78</sup>. Tale atto segnò l'inizio di una fase di proficua collaborazione tra le due casate, culminata nella partecipazione alla *Romfahrt* di due degli zii di Edoardo I, Giovanni di Bar e il vescovo di Liegi Teobaldo.

Ma in quale veste Simone di Marville entrò nell'*entourage* del futuro imperatore? E inoltre, continuava egli, e se sì, fino a che punto, a essere un uomo della Curia pontificia? Il *decretum* fatto redigere il 27 novembre 1308 dai principi elettori per notificare a Clemente V l'avvenuta elezione di Enrico VII a re dei Romani non è di particolare aiuto per rispondere ai due quesiti. Non è infatti chiaro se Simone, citato con la semplice qualifica di *thesaurarius Metensis* tra i testimoni che assistarono alla stesura dell'atto nel convento dei predicatori di Francoforte, vi si trovasse già in qualità di familiare di Enrico – al pari ad esempio del chierico Pietro d'Esch, menzionato dopo di lui nella lista e che sappiamo essere membro del seguito del Lussemburghese – o anche di “rappresentante” del papa, cui il documento in questione era destinato<sup>79</sup>. Sull'ambiguità di fondo che caratterizza la posizione del Marville sembra giocare lo stesso Enrico VII pochi mesi dopo, al momento d'indirizzare a Clemente V in data 2 giugno 1309, da Costanza, la lettera di procura che Simone e la nutrita schiera di rappresentanti da lui incaricati di ottenere la conferma pontificia dell'elezione di Francoforte avrebbero esibito una volta arrivati in Curia: «et honorabilem virum magistrum Symonem de Marvilla, vestrum capellanum, thesaurarium Metensem, secretarium et familiarem nostrum dilectum (...) fecimus et facimus, constituimus et ordinamus nuntios et procuratores nostros»<sup>80</sup>.

Lo stesso Clemente V d'altronde non esitò sul finire di giugno, non appena Simone giunse con gli altri procuratori al suo cospetto, a fare ricorso ai servizi del suo cappellano nominandolo esecutore di due provvedimenti relativi all'assegnazione di alcuni benefici ecclesiastici a Amel-sur-l'Étang, nella dio-

<sup>78</sup> UQB, 7, doc. 1163.

<sup>79</sup> MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 262, pp. 228-231. Pietro da Esch, titolare della cappellania di San Michele a Lussemburgo e prete della chiesa di Kayl, aveva accompagnato Enrico VII, di cui era *clericus et familiaris*, a Poitiers nei primi mesi del 1308; su intercessione di questi, egli ottenne da Clemente V di succedere a Baldovino, all'epoca eletto di Treviri, in un canonico alla cattedrale di Metz (UQB, 7, doc. 1142).

<sup>80</sup> MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 293 (2 giugno 1309), pp. 254-255. In un provvedimento con cui Enrico VII confermava al duca Giovanni di Brabante i privilegi regi e imperiali emessi in favore dei predecessori di quest'ultimo, Simone è invece definito come *clericus* del sovrano: Lünig, *Codex Germaniae Diplomaticus*, vol. 2, doc. XVI, coll. 1163-1164 (18 gennaio 1309, Colonia) = Habets, *Codex diplomaticus Mosae-Trajectensis*, doc. 92, pp. 54-55.

cesi di Verdun<sup>81</sup>. In agosto, poi, quando ormai la legazione regia si apprestava a partire da Avignone, il papa concesse al Marville, «apud sedem apostolicam moram trahens, vel insistens obsequiis Henrici regis Romanorum», di poter beneficiare per un quinquennio dei frutti delle prebende da lui detenute a Metz, Verdun e Liegi senza obbligo di residenza nelle relative chiese: segno che, per lo meno nell'ottica di Clemente V, l'*auditor causae* continuava ad essere comunque un membro della curia papale<sup>82</sup>. Non dello stesso avviso doveva essere invece Enrico VII, che, al di là delle ambigue formule usate nelle missive al pontefice, faceva ampio affidamento sul Marville, al punto di averlo già nominato non solo, come visto, suo segretario, ma anche per lo meno dal marzo precedente *regis aule prothonotarius*, ponendolo così alle dirette dipendenze del suo cancelliere Enrico da Metz, abate di Villers-Bettnach e futuro vescovo di Trento<sup>83</sup>.

Contribuì Simone alla preparazione della *Romfahrt*? Voce e, probabilmente, orecchie del papa alla corte di Enrico VII, il giurisperito lorenese era senza dubbio tra quanti nel consiglio ristretto del re meglio conoscevano il delicato contesto italiano: fu anzi questa, con ogni probabilità, una delle ragioni che indussero Clemente V a “cederlo” fin dal 1308 al neoletto re dei Romani. Difficile immaginare dunque che egli, testimone oculare delle lotte di fazione tra guelfi e ghibellini e tra guelfi Bianchi e Neri in Toscana e Romagna, non sia stato regolarmente consultato dal Lussemburghese al momento di decidere la strategia da perseguire una volta valicate le Alpi.

Che comunque, nell'estate del 1310, alla Sede apostolica si considerasse il Marville come un attivo collaboratore di Enrico VII nell'allestimento della spedizione imperiale, lo si deduce da tre lettere relative all'ormai imminente *Romfahrt* che il papa indirizzò il 6 luglio al sovrano e a Margherita di Brabante. Con le prime due, Clemente V concedeva in via preventiva a ciascuno dei due coniugi l'immunità da eventuali scomuniche o interdetti pronunciati da qualsiasi delegato, sub-delegato, esecutore o conservatore deputato dalla Sede apostolica «absque ipsius Sedis speciali mandato faciente plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi ac tuis persona et nomine proprio mentione», mettendoli in tal modo al riparo da eventuali sorprese una volta in Italia<sup>84</sup>. Nella terza, invece, il papa esentava per sette anni

<sup>81</sup> *Reg. Clem. V*, docc. 4659 (26 giugno 1309), 4707 (26 giugno 1309).

<sup>82</sup> *Ibidem*, doc. 4776 (9 agosto 1309). Per la conferma dell'elezione regia da parte di Clemente V si vedano MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, docc. 294-299 (26 luglio 1309), 301 (11 agosto 1309), 302 (post 11 agosto 1309).

<sup>83</sup> La menzione si rinviene nell'atto (edito in Hanauer, *Cartulaire*, doc. 50, pp. 33-34) con cui Enrico VII il 22 marzo 1309, a Hagenau (Alsazia), trasferisce alla commanderia di Heymach lo *ius patronatus* della locale chiesa di San Giorgio: «Testes sunt hii, honorabiles viri Henricus abbas Willariensis ordinis cisterciensis Metensis diocesis, aule nostre cancellarius, magister Symon de Marvilla, thesaurarius Metensis, ejusdem aule prothonotarius».

<sup>84</sup> *Reg. Clem. V*, docc. 5563 e 5568 (6 luglio 1310, Carpentras) = Sauerland, *Urkunden*, vol. 1, doc. 308 = UQB, 7, docc. 1309-1310. Enrico VII condusse con sé in Italia almeno l'originale sotto forma di *litterae gratiosae* dell'indulgenza emessa in suo favore da Clemente V, oggi conservato a Lussemburgo (AnLux, Trésor des chartes, A-X-2, doc. 35/1). Con la morte dell'imperatore a

dall'obbligo di residenza ventiquattro chierici o cappellani in procinto di accompagnare il sovrano nel suo viaggio («Henrico regi Romanorum in Italiam ingressuro»)<sup>85</sup>. Per ciascuna delle missive, Clemente V designò tre esecutori incaricati di farne rispettare il contenuto, che furono individuati nelle persone di Baldovino di Treviri, dell'arcicancelliere Enrico da Metz, all'epoca ancora vescovo eletto di Trento, e di Simone da Marville: un indizio, questo, del fatto che il papa riteneva il lorenese ampiamente coinvolto nei disegni italiani di Enrico VII.

Allo stato attuale delle ricerche, è tuttavia difficile dire cosa realmente accadde dopo. Di Simone si perdono le tracce a Parigi negli stessi giorni in cui Clemente V gli conferiva il sopra citato incarico, dopo che, sul finire di giugno, una legazione inviata da Enrico VII e guidata proprio dal *legum professor* lorenese e da Giovanni di Fiandra, conte di Namur, era riuscita nell'intento di raggiungere un accordo coi rappresentanti di Filippo il Bello in vista di un'alleanza tra questi e il futuro imperatore<sup>86</sup>. Se i compagni d'ambasciata, dopo aver lasciato la corte del re di Francia, si misero infatti immediatamente in cammino per tornare da Enrico VII<sup>87</sup>, o al più tardi lo raggiunsero in Italia<sup>88</sup>, altrettanto non possiamo dire con sicurezza per Simone. Certo, il fatto che il 1° ottobre, mentre la spedizione del Lussemburghese lasciava Colmar alla volta di Ginevra e si apprestava a imboccare la strada per il Moncenisio, Clemente V domandasse ancora al Marville di vegliare sull'attuazione di una nuova esenzione dall'obbligo di residenza per un gruppo di chierici, alle dipendenze questa volta di Beatrice d'Avesnes, madre di Enrico VII, induce a credere che, per il pontefice, il suo anziano *auditor* continuava a essere al servizio del re dei Romani<sup>89</sup>. Nello stesso tempo, risulta impossibile non constatare la straordinaria coincidenza tra la data della missiva pontificia destinata a Simone – l'ultima attestazione di questi come uomo di fiducia di Enrico VII prima di un lungo silenzio destinato a durare oltre due anni – e quello che di fatto fu l'inizio della *Romfahrt* vera e propria, con l'ingresso nella penisola del corteo regio, che il 23 ottobre seguente avrebbe raggiunto Susa. Una coincidenza che dovrà forse essere interpretata come un segno del fatto che Simone, pur

Buonconvento il documento perse tuttavia valore e fu destinato dopo la fine della *Romfahrt* alla funzione di rivestimento del più antico cartolario di atti feudali della contea di Lussemburgo pervenutoci, risalente alla fine del primo-inizio del secondo decennio del Trecento. Si vedano l'edizione del documento con relativo commento in UQB, 7, doc. 1309 (6 luglio 1310, Carpentras), e, per il cartolario, Salemme, *Le liber feodorum*, pp. 133-148.

<sup>85</sup> *Reg. Clem. V*, doc. 5573 (6 luglio 1310, Carpentras) = Sauerland, *Urkunden*, vol. 1, doc. 311.

<sup>86</sup> Sul trattato si veda MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 351 (26 aprile 1310, Zurigo), 352 (23 giugno 1310), 353 (26 giugno 1310, Parigi), 354 (27 giugno 1310, Parigi), 612-618 (1° maggio 1311-20 luglio 1311), 692 (23 settembre 1311).

<sup>87</sup> È questo il caso del legista Enrico da Jodoigne, che, presente in giugno a Parigi, in agosto si trovava già al cospetto di Enrico VII; MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 393 (17 agosto 1310, Haguenau).

<sup>88</sup> Alberico *de Fouchières*, altro membro della legazione parigina, è attestato a Brescia nella tarda estate del 1311 (MGH, *Constitutiones et acta publica*, IV/1, doc. 692).

<sup>89</sup> *Reg. Clem. V*, doc. 5671 (1° ottobre 1310) = Sauerland, *Urkunden*, vol. 1, doc. 326 = UQB, 7, doc. 1334.

restando come vedremo un *familiaris* di Enrico VII, aveva, col re ormai in Italia, esaurito quello che potrebbe essere stato il vero compito assegnatogli da Clemente V sul finire del 1308: quello di guidare il futuro imperatore fino ai piedi delle Alpi.

Le risultanze documentarie finora raccolte concorrono d'altro canto a rafforzare quest'ipotesi. Per tutto il periodo compreso tra il tardo autunno del 1310 e la morte dell'imperatore a Buonconvento nell'agosto del 1313, mancano le tracce non soltanto di un ricongiungimento del Marville al corteo di Enrico VII lungo l'itinerario italiano da questi seguito, ma addirittura, con una sola eccezione su cui torneremo tra breve, di un qualsiasi intervento del *legum professor* negli affari del sovrano a nord delle Alpi.

Rientrò Simone allora alla curia pontificia? Sembra di no: non si spiegherebbe altrimenti perché Clemente V, negli anni conclusivi del suo pontificato, stando almeno ai registri apostolici non abbia mai fatto ricorso ai servizi di un collaboratore esperto come il Marville. Possiamo allora a ragion veduta credere che Simone abbia semplicemente fatto ritorno a Verdun, o più probabilmente a Metz, dove ad accoglierlo c'era il vescovo Rinaldo di Bar. Sarebbe interessante sapere se Simone abbia assistito con quest'ultimo, nella primavera del 1312, quanto meno alle due sessioni conclusive del concilio indetto da Clemente V a Vienne<sup>90</sup>. È ad ogni modo certo che Rinaldo, presente nella cittadina del Delfinato nel corso dei lavori concistoriali del mese di maggio, prolungò il suo soggiorno nella zona per incontrare in estate di nuovo il papa a Groseau, vicino a Malaucène<sup>91</sup>. Qui, tra le altre cose, intercedette il 13 luglio in favore di Simone, che, desideroso di dedicarsi agli studi di teologia in un non meglio precisato *studium generale*, domandava di continuare a percepire gli introiti delle sue prebende a Metz, Verdun e Liegi, senza risiedere nelle relative chiese cattedrali. È dunque plausibile che il Marville facesse parte in quel frangente della delegazione che aveva accompagnato Rinaldo nel sud della Francia<sup>92</sup>. Non sappiamo se Simone abbia immediatamente approfittato della dispensa pontificia. Se sì, non dovette però frequentare uno *studium* particolarmente distante dalla tre sopra menzionate diocesi, dove anzi lo incontriamo in quegli stessi anni impegnato nella gestione corrente dei propri affari: a Liegi, ad esempio, dove intorno alla Pasqua del 1313 Simone rivendicò inutilmente in qualità di arcidiacono della chiesa cattedrale della città le prebende relative alla chiesa di Jupille contro il diacono della chiesa della vicina Aquisgrana<sup>93</sup>.

<sup>90</sup> Sul concilio, si rimanda alla sintesi di Nicolotti, *Concilio di Vienne*, pp. 285-311, e alla relativa bibliografia.

<sup>91</sup> Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, docc. 188 (2 maggio 1312, Vienne), 191 (7 maggio 1312, Vienne), 201 (13 luglio 1312, Groseau), 202 (13 luglio 1312, Groseau), 203 (13 luglio 1312, Groseau), 204 (6 agosto 1312, Groseau).

<sup>92</sup> *Ibidem*, doc. 200 (13 luglio 1312, Groseau).

<sup>93</sup> LAV NRW, *Abteilung Rheinland, Aachen, St. Marien, Urkunden*, doc. 163 (11 aprile 1313), con regesto in Huyskens, Mummenhoff, *Regesten*, vol. 2, p. 65.

Nei mesi trascorsi tra l'intervento del presule Rinaldo presso Clemente V a Groseau e la diatriba nella diocesi di Liegi, ad ogni modo, registriamo l'ultimo contatto a noi noto tra il Marville e l'imperatore. Sul finire di gennaio del 1313, Enrico VII si risolse a intervenire da Monte Imperiale in una disputa in corso tra il duca di Lorena e sua sorella Margherita, vedova di Guido di Namur – uno dei migliori cavalieri del Lussemburghese, come lo definiscono i *Vœux de l'épervier*, morto durante l'assedio di Brescia del 1311 –, in merito ad alcuni beni e rendite che suo fratello si rifiutava di riconoscerle. Accogliendo la richiesta di Margherita, Enrico VII scrisse ai vescovi di Cambrai e di Verdun, a suo nipote Valerano II di Ligny, a Giovanni di Hainaut e a Simone da Marville, suoi *familiares*, affinché almeno due di loro si adoperassero per dirimere il contenzioso<sup>94</sup>. La missiva di Enrico VII, oltre ovviamente a confermarci che Simone non era in Italia agli inizi del 1313, non contrasta a ben vedere con la tesi per cui i rapporti tra il sovrano e il *legum professor* si erano ormai da tempo allentati. Lontano dalla sua patria da più di due anni, ormai stremato e logorato dall'interminabile serie di difficoltà incontrate sul suolo italico, incapace per giunta di occuparsi tempestivamente degli affari relativi ad altre regioni dell'Impero, come di fatto egli stesso ammetteva nella lettera<sup>95</sup>, Enrico VII si trovò plausibilmente obbligato ad affidarsi a quanti, membri più o meno recenti della sua cerchia, egli presumeva potessero rispondere al suo invito. Di tale collaborazione, però, lo stesso imperatore, lungi dall'aver un controllo reale di quanto accadeva a nord delle Alpi, non era in verità certo, come lascia intendere la frase «omnes simul, vel quatuor aut tres vel duo vestrum, quorum unum precise esse volumus te, prefatum Cameracensem episcopum, cum uno alio predictorum» inserita quasi con rassegnazione nel dispositivo dell'atto<sup>96</sup>.

### 8. *Gli ultimi anni (1313-ante 6 gennaio 1326)*

Con la primavera del 1313, mentre la *Romfahrt* enriciana si avvicinava al tragico epilogo di Buonconvento, per Simone di Marville ha inizio una nuova fase di silenzio delle fonti, destinata a protrarsi fino al settembre 1316. Wolfram e con lui quasi tutta la storiografia posteriore hanno ipotizzato che proprio in quel frangente Simone, trovandosi probabilmente sotto la protezione del vescovo Rinaldo a Metz, abbia redatto i *Vœux de l'épervier*. Nulla permette in verità di avvalorare o smentire quest'ipotesi; sembra però utile sottolineare che, forse, proprio in quel triennio Simone potrebbe non aver risieduto stabilmente a Metz, ma aver intrapreso o proseguito altrove quegli studi di teologia per cui aveva ricevuto la dispensa papale nel 1312.

<sup>94</sup> Kern, *Acta imperii*, doc. 235, pp. 157-158 (25 gennaio 1313, Monte Imperiale).

<sup>95</sup> *Ibidem*: «Licet ad singulas regiones nobis et Romano subiectas imperio nostre considerationis diffundamus intuitum, tamen propter innumerabilium varietatem negotiorum quibus continue pro re publica et honore imperii existimus occupati».

<sup>96</sup> *Ibidem*.

Quando il *legum professor* lorenese riaffiora nella documentazione dopo questo intervallo, il contesto generale era radicalmente mutato. A Clemente V, scomparso nel 1314, era succeduto nell'agosto del 1316 Giovanni XXII; poco prima dell'elezione del nuovo papa si era inoltre spento il vecchio protettore di Simone, Rinaldo di Bar. Contrariamente agli ultimi anni del pontificato di Clemente V, fin dai giorni successivi all'ascesa al soglio di San Pietro di Jacques Duèze, e fino all'estate del 1320 Simone è regolarmente citato nei registri avignonesi col compito di vegliare sulle assegnazioni di benefici a Metz, Toul, Verdun e nelle vicine diocesi di Reims e Langres, a ovest, e di Treviri, a est. La netta localizzazione geografica del raggio d'azione del giurisperito lorenese sembrerebbe dunque costituire un prezioso indizio del fatto che egli dimorava ormai a quel punto stabilmente nella sua regione di provenienza<sup>97</sup>. Dove esattamente, ci è detto nella lettera con cui Giovanni XXII concesse il 14 luglio 1318 al *legum professor*, definito per la prima volta anche *scolasticus* della chiesa cattedrale di Verdun, il diritto di percepire le rendite «scolastrie quam in Viridunensi ac prebendarum et beneficiorum ecclesiarum que in Viridunensi et Metensi ecclesiis, quarum existit canonicus, obtinent», a condizione di mantenere la residenza «in altera ipsarum ecclesiarum, vel partim in una et partim in reliqua». Unica eccezione consentita al Marville era quella di recarsi «ubi generale vigeat studium»: perché Simone, pur non essendo più giovane e detenendo per giunta compiti di insegnamento e di gestione nella scuola della cattedrale di Verdun (compiti comunque almeno in apparenza non così tanto pressanti da impedirgli di assentarsi), non aveva evidentemente ancora abbandonato gli studi<sup>98</sup>.

A confermare ad ogni buon conto che gli interessi del Marville si concentravano ormai, nei suoi ultimi anni di vita, nelle due diocesi lorenesi, concorrono altri due provvedimenti sempre del 14 luglio, con cui il papa trasferì a due nipoti del *legum professor*, Guglielmo *Thoma* da Verdun e Giovanni da La Ferté, futuro professore di diritto all'università d'Orléans, rispettivamente una cappellania nella chiesa di Lovenjoul (diocesi di Liegi), e un canonicato con prebenda nella cattedrale di Malines (diocesi di Cambrai)<sup>99</sup>. A tali benefici

<sup>97</sup> *Lettres communes*, vol. 1, docc. 432 (7 settembre 1316, Lione), 1498 (15 ottobre 1316, Avignone), 1962 (17 novembre 1316, Avignone); 2564 (18 gennaio 1317, Avignone), 3931 (28 maggio 1317, Avignone), 3945 (28 maggio 1317, Avignone); vol. 2, doc. 6689 (23 marzo 1318, Avignone); vol. 3, doc. 11659 (17 giugno 1320, Avignone).

<sup>98</sup> *Ibidem*, vol. 2, doc. 7752 (14 luglio 1318, Avignone) = Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, vol. 1, doc. 278, pp. 149-150). Sull'ufficio di *scolasticus* e sulla scuola cattedrale di Verdun: George, *Le chapitre cathédral*, vol. 1, pp. 141-149.

<sup>99</sup> *Lettres communes*, vol. 2, docc. 7753-7754 (14 luglio 1318, Avignone). Su Giovanni, originario di La Ferté-sur-Chiers (località distante una trentina di chilometri da Marville), titolare di canonicati nelle cattedrali di Besançon (gennaio 1323), Verdun (febbraio 1323 e poi luglio 1326) e Beauvais (1329), professore di diritto all'università di Orléans dalla metà degli anni Venti del Trecento fino al 1333 e in seguito decano della chiesa di Troyes († 1354), si veda Feenstra, Duynstee, *Une "quaestio disputata"*, pp. 314-318. Guglielmo da Verdun è invece studente all'università di Parigi sul finire degli anni Venti del Trecento (Denifle, *Chartularium*, vol. 2, p. 666, e Courtenay, *Parisian Scholars*, p. 160).

il Marville, che di essi era stato fino ad allora titolare, aveva rinunciato per il tramite del procuratore *Herbertus de Amella*, membro di una stirpe di notai attiva, tra fine Duecento e inizio Trecento, a Verdun e nella regione a nord della città, in prossimità di Marville<sup>100</sup>.

Se tutti gli indizi concorrono a ubicare Simone da Marville a Verdun nell'estate del 1318, è altrettanto certo che egli si spense a Metz. La data della sua morte è ignota, ma si situa senz'altro verso la metà degli anni Venti del Trecento. Già il 6 gennaio 1326, infatti, Giovanni XXII faceva appello alla disposizione introdotta dal suo predecessore Clemente V che avocava alla Sede apostolica il diritto di collazione dei benefici ecclesiastici dei cappellani papali defunti per autorizzare il vescovo di Metz, Luigi di Poitiers, a procedere alla riassegnazione del canonicato e dell'ufficio della tesoreria della cattedrale, vacanti «per obitum Symonis de Marvilla (...) qui nuper in partibus Metensibus diem clausit extremum»<sup>101</sup>. Poco più tardi, nel gennaio 1329, il papa conferì infine a Ugo, figlio undicenne di Pietro, signore di Pierrefort e membro di un ramo cadetto della stirpe comitale di Bar, il canonicato appartenuto a Simone a Verdun<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> *Lettres communes*, vol. 2, doc. 7753 (14 luglio 1318, Avignone). Il 3 ottobre 1299, nella canonica di Yvoix-Carignan (località prossima a Marville), *Herbertus de Amella*, «Virdunensis diocesis sacri imperii auctoritate notarius publicus», redasse il testo dell'accordo tra le abbazie di Orval e di Gorze sul diritto di patronato della chiesa di Saint-Léger: accordo raggiunto dopo l'intervento di due arbitri, i canonici *yvodienses* Godino da Marville (che Renardy ritiene zio di Simone) e Giovanni da La Ferté (un omonimo e senz'altro congiunto del nipote del Marville sopramenzionato); si vedano Goffinet, *Cartulaire de l'abbaye d'Orval*, doc. DLXII (3 ottobre 1299, Yvoix); Renardy, *Les maîtres universitaires*, scheda 250, p. 266 e 712, p. 445 (nota 1). Per altri membri della stirpe dei *de Amella* impegnati nell'attività notarile si veda *Inventaire analytique*, docc. 795 (27 febbraio 1298, Roma), 805 (31 marzo 1296, Roma).

<sup>101</sup> *Lettres communes*, vol. 6, doc. 24410 (6 gennaio 1326) = Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, vol. 1, doc. 481. La scelta di Luigi cadde su un suo *familiaris*, Ugo de Monte Justino, già titolare di canonicati nei capitoli cattedrali di Langres e di Besançon e, secondo quanto egli stesso dichiarò al papa, in attesa di ottenere «in ipsa Bisuntinensi ecclesia dignitatem, personatum seu officium cum cura vel sine cura». Ad essa seguì l'approvazione nel marzo del 1326 da parte del pontefice, il quale tuttavia precisava nella sua missiva che, una volta ottenuta la dignità a Besançon, Ugo avrebbe dovuto rinunciare alla tesoreria di Metz. La scoperta che il nuovo tesoriere aveva mentito al papa in merito alla promessa di dignità a Besançon non provocò una reazione immediata da parte della Sede apostolica: il papa rassicurò anzi per due volte, nell'aprile e nell'ottobre del 1326, Luigi di Poitiers del fatto che la collazione in favore di Ugo, sebbene surrettizia, sarebbe rimasta valida. Con la morte di Luigi di Poitiers e l'ascesa nel 1327 al soglio vescovile di Metz di Adhémar di Monteil, tuttavia, ci fu un brusco cambio d'atteggiamento da parte di Giovanni XXII, il quale in settembre ordinò al nuovo presule di conferire l'ufficio di tesoriere a Teobaldo Ferreto, già canonico prebendario della cattedrale. La decisione provocò la reazione di Ugo, che ricorse alla Sede apostolica contro Teobaldo. Nell'estate del 1331 Giovanni XXII si risolse infine ad assegnare la tesoreria a Annibaldo Caetani, cardinale del titolo di San Lorenzo in Lucina. Si vedano in proposito: *Lettres communes*, vol. 6, docc. 24538 (3 marzo 1326, Avignone); 26684 (5 ottobre 1326); vol. 7, doc. 29878 (16 settembre 1327, Avignone); vol. 10, doc. 54300 (21 luglio 1331, Avignone); Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, vol. 1, doc. 492 (29 aprile 1326, Avignone).

<sup>102</sup> *Lettres communes*, vol. 8, doc. 44135 (28 gennaio 1329, Avignone) = Sauerland, *Vatikanische Urkunden*, vol. 1, doc. 568.

## 9. Conclusioni. Le molteplici appartenenze di Simone da Marville

Queste furono dunque le tappe principali della vita e della carriera del Marville. Tra le molte domande che affiorano inevitabili, una sembra più pressante delle altre: chi fu veramente Simone, e quali furono le sue appartenenze, se possiamo così definirle, ideologiche, professionali e politiche? Una prima, per molti versi scontata, risposta è che il lorenese fu in sostanza un tipico *officialis* di inizio Trecento, capace di destreggiarsi abilmente nel mondo delle corti grazie alle sue solide competenze giuridiche, senza con ciò trascurare i suoi non certo secondari interessi culturali: interessi che egli continuerà anzi, come visto, ad alimentare fino in tarda età, componendo (forse) i *Vœux de l'épervier* e, soprattutto, manifestando il proprio desiderio di dedicarsi agli studi teologici a livello universitario.

Sfortunatamente poco altro, per non dire nulla, possiamo aggiungere del Marville "intellettuale" a causa del silenzio delle fonti. Al contrario, come visto, molto meglio informati siamo sull'altra sua dimensione, quella "professionale" di depositario di competenze tecniche legate al diritto – quest'ultimo divenuto ormai indispensabile, agli inizi del Trecento, per qualsiasi entità con pretese nazionali o sovranazionali, dal Papato all'Impero, dalle nascenti monarchie nazionali ai principati territoriali, alla ricerca di legittimità –, che fecero le fortune di Simone nelle *rouages* dell'amministrazione della Sede apostolica. Mettendo la sua professionalità al servizio dei papi e di alcuni dei loro cardinali, egli si trasformò di fatto in interprete ed esecutore della loro volontà, animata quest'ultima da ben precisi valori ideologici e dottrinali.

Proprio alla Curia pontificia sembra d'altronde emergere un'altra delle molteplici appartenenze del Marville, che lo porta ad agire indirettamente a sostegno della visione teocratica del Papato di impronta bonifaciana e delle implicazioni politiche di questa. Certo, di nuovo i limiti imposti dalle fonti disponibili – stavolta legati però alla loro natura – impediscono di giudicare se si sia trattato di un'adesione convinta, o piuttosto di una scelta di campo dettata dall'opportunismo. Resta tuttavia la constatazione che la prossimità di Simone all'Acquasparta e successivamente, ancora a distanza di alcuni anni dalla morte del Caetani, del Rodríguez, due tra i più convinti sostenitori di Bonifacio VIII, difficilmente potrà essere imputata a una casualità.

Ma se, seguendo questa ipotesi, il Marville condivise realmente la visione politica che fu di Bonifacio VIII, in seguito ereditata almeno in parte da Clemente V (nonostante la senz'altro maggior prudenza che contraddistingueva quest'ultimo)<sup>103</sup>, come andrà allora letto il suo ingresso nella cerchia di En-

<sup>103</sup> Paravicini Bagliani, *Clemente V*, p. 511: «Un giudizio complessivo su Clemente deve prendere in considerazione il fatto che durante i nove anni del suo pontificato si è dovuto costantemente muovere entro ristrettissimi margini di manovra a causa delle pesanti pressioni esercitate su di lui dal re di Francia e dal suo *entourage* (...). La tesi di un Clemente al totale servizio dei Capetingi non può essere accettata. (...) Egli evitò la condanna formale di Bonifacio VIII e dell'Ordine dei Templari e assegnò i loro beni non a sovrani, ma all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.



rico VII? Dettato verosimilmente da ragioni di natura politica, il passaggio del *legum professor* al servizio del Lussemburghese dovrà essere interpretato come niente di più che un trasferimento (o forse più semplicemente un “prestito”?) di un professionista del diritto e della diplomazia dalla curia pontificia a quella del re dei Romani: segno inequivocabile che, come Ellen Widder ha già mostrato estendendo la sua riflessione dal mondo delle cancellerie all’insieme dell’amministrazione dei principati territoriali, gli *entourages* di principi e sovrani degli ultimi secoli del Medioevo, lungi dall’essere delle entità chiuse e ideologicamente ben definite, erano in realtà molto più permeabili e interconnesse di quanto crediamo. Tra il 1308 e il 1310, nella sua nuova veste di consigliere, *secretarius* e *familiaris* di Enrico VII, Simone dovette dunque senz’altro pragmaticamente agire secondo le direttive e per il bene del suo sovrano. Ancora una volta, le testimonianze documentarie che attestano il legame tra il Marville e il re dei Romani non permettono tuttavia di stabilire se il giurisperito abbia o meno fatto suo anche a livello personale l’ideale imperiale enriciano. L’impressione è ad ogni buon conto che, al di là dell’ovvia retorica dei formulari documentari utilizzati nella cancelleria regia/imperiale, che naturalmente descrivono Simone come un *fidelis* di Enrico VII, il lorenese non abbia in realtà nel frattempo mai interamente dismesso i panni di uomo al servizio del papato, come ben dimostrano i ripetuti contatti che egli manteneva con la Sede apostolica.

Al netto delle poche ricerche prosopografiche condotte sugli *officiales* al servizio di Enrico VII dopo l’elezione di questi a re dei Romani, il carattere momentaneo e, soprattutto, ambiguo del sodalizio tra il Marville e il sovrano lussemburghese non pare del resto costituire una novità. Quando nel 1308 Enrico VII di Lussemburgo, fino ad allora un semplice conte dal peso politico relativamente ridotto, per giunta titolare di una *principauté* non certo tra le più ricche e potenti dell’antica dorsale lotaringia, portò a termine la sua folgorante ascesa al soglio regio, egli si trovò in effetti nella condizione di dover riunire rapidamente e pressoché *ex novo* un adeguato *pool* di professionisti del diritto, della scrittura e della finanza di cui avvalersi nell’esercizio della sua nuova funzione. Conscio dei limiti della propria cerchia comitale, il Lussemburghese attinse allora come era lecito attendersi al “serbatoio” costituito dagli *officiales* che si trovavano al servizio di quanti – il papa, ma anche diversi principi d’Impero, taluni dei quali ben più potenti di lui – l’avevano presto o tardi sostenuto nella corsa al trono imperiale o ne avevano comunque più o meno apertamente avallato la candidatura, e che in cambio del loro appoggio si attendevano evidentemente un ritorno. Si spiega quasi certamente in questo modo, ad esempio, il reclutamento di Gilles de la Marcellle o di Enrico da Jodoigne, che come abbiamo ricordato in apertura di questo saggio

Se fece qualche concessione al re di Francia sopprimendo alcune frasi della bolla *Unam sanctam*, la sostanza della dottrina della superiorità del papato rimase intatta (se ne veda la proclamazione nella costituzione *Pastoralis cura*, in *Clementinae*, l. II, tit. XI, cap. 2)».

furono “prestati” ad Enrico VII da uno dei suoi principali sostenitori, il suocero Giovanni II duca di Brabante, o di Bernardo da Mercato, uomo di punta dell'*entourage* del conte Amedeo V di Savoia, nonché di Giovanni *de Cruce*, chierico-notaio della cattedrale di Liegi – quella stessa Liegi retta fino al 1312 dal più volte citato principe-vescovo Teobaldo di Bar –, e di molti altri ancora: individui tutti che, al pari di Simone da Marville, durante la breve parentesi imperiale conservarono in genere stabili legami di fedeltà nei confronti dei rispettivi principi, alle cui corti non a caso molti di loro fecero agevolmente ritorno dopo il fallimento della *Romfahrt*.

Ma allora fino a che punto il Marville fu (anche) un uomo del futuro imperatore? Egli lo fu – e proprio in questo risiede la peculiarità della posizione del lorenese rispetto a quella degli altri *officiales* enriciani sopra citati, i cui principi garantirono ben più a lungo del Papato il loro appoggio all'impresa italiana del Lussemburghese – fino a quando e nella misura in cui gli interessi della Sede apostolica coincisero con quelli di Enrico VII. Si spiega con ogni probabilità anche in questa maniera l'assenza, almeno stando alle fonti finora reperite, di una qualsiasi attestazione relativa a una partecipazione diretta di Simone alla *Romfahrt*. Col rovescio dell'impresa italiana di Enrico VII, che egli aveva comunque verosimilmente contribuito a imbastire, e forse anche in risposta al palesarsi delle difficoltà incontrate da Clemente V negli ultimi anni del suo pontificato e al profilarsi della sconfitta dell'ideale teocratico papale, ecco tuttavia venire a quel punto alla luce, o forse tornare alla ribalta, la primitiva appartenenza di Simone da Marville, quella lorenese. Stabilitosi tra Verdun e Metz, non lontano dal suo villaggio d'origine, il *legum professor* scelse a quel punto, dopo l'intenso decennio che lo aveva visto testimone di molti tra i più importanti avvenimenti del suo tempo, di trascorrere gli ultimi anni della sua esistenza lontano dalla ribalta. Appartenenza lorenese, o, sarebbe forse meglio dire, appartenenza a una terra di frontiera tra Bar e Lussemburgo: perché in fondo Simone, che nella sua intensa vita aveva avuto a che fare con papi, vescovi e cardinali, coi re di Francia e d'Inghilterra, e non da ultimo con l'imperatore, era e restava pur sempre originario di Marville.

## Opere citate

- Acta Sanctorum octobris ex latinis et graecis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum Scriptorum phrasi, collecta, digesta commentariis et observationibus illustrata* [...], vol. 1, apud Petrum Joannem Vander Plassche, Antwerpen 1765.
- Ch. Aimond, *Histoire de Marville, terre commune aux duchés de Luxembourg et Bar-Lorraine*, in «Publications de la Section historique de l'institut grand-ducal de Luxembourg», 76 (1958), pp. 7-96.
- A. Alecci, *Borgognoni, Teodorico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1971, pp. 772-773.
- Annales Londonienses*, in *Chronicles of the reigns of Edward I and Edward II*, vol. 1, a cura di W. Stubbs, Longman 1882 (Roll series, 76), pp. 1-251.
- Annales Paulini*, in *Chronicles of the reigns of Edward I and Edward II*, vol. 1, a cura di W. Stubbs, Longman 1882 (Roll series, 76), pp. 255-370.
- G. Barone, *Matteo d'Acquasparta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma 2008, pp. 204-208.
- R. Bartlett, *The Hanged man. A story of miracle, memory and colonialism in the Middle Ages*, Oxford 2004.
- G. Battioni, *Este, Francesco d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 342-345.
- Th. Bauer, *Lotharingien als historischer Raum. Raumbildung und Raumbewußtsein im Mittelalter*, Köln-Weimar-Wien 1997.
- P. Bertolini, *Este, Fresco (Francesco), d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 349-359.
- P. Bertolini, *Este, Obizzo d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 411-429.
- F. Bichelonne, *Edouard I<sup>er</sup>, comte de Bar, 1302-1336, et le redressement du comté*, thèse de l'École des chartes, vol. 1-2, Paris 1962.
- R. Blumenfeld-Kosinski, *Historiography and "Matière Antique": The Emperor Henri VII as New Alexander in the Fourteenth Century* *Vœux de l'épervier*, in «Medievalia et humanistica», 14 (1986), pp. 17-35.
- T. Boespflug, *La curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Rome 2005.
- M. Boone, *Une société urbanisée sous tension: le comté de Flandre vers 1302*, in *1302, le désastre de Courtrai: mythe et réalité de la bataille des Éperons d'or*, a cura di R. Van Caenegem, Antwerp 2002, pp. 27-77.
- M. Bouyer, *Le prince de Bar face au roi de France au XIV<sup>e</sup> siècle: l'équilibre entre fidélité et affirmation du pouvoir princier*, in *La Lorraine et la France du Moyen Âge à nos jours: relations, différences et convergences*, Actes du colloque tenu les 13 et 14 octobre 2011 au Conseil Régional de Lorraine, a cura di F. Roth, Moyenmoutier 2012, pp. 11-26.
- M. Bouyer, *La principauté barroise (1301-1420). L'émergence d'un État dans l'espace lorrain*, Paris 2014.
- W.M. Bowsky, *Henry the Seventh in Italy. The Conflict of Empire and City-State 1310-1313*, Lincoln (Nebraska) 1960.
- E.A.R. Brown, *The political Repercussions of Family Ties in the Early Fourteenth Century: The Marriage of Edward II of England and Isabelle of France*, in «Speculum», 63 (1988), pp. 573-595.
- E.A.R. Brown, *The Marriage of Edward II of England and Isabelle of France: A Postscript*, in «Speculum», 64 (1989), pp. 373-379.
- S. Brufani, *Matteo generale dell'Ordine francescano*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Spoleto 1993, pp. 51-78.
- T. Brunner, A. Stuckens, *Autour d'une correspondance privée inédite entre deux frères en 1298: les lettres de Gérard et de Jacques Mulet, chanoines douaisiens et clercs du comte de Flandre*, in «Revue du nord», 167 (2016), pp. 759-809.
- M.C. Buck, *Salmon, John (d. 1325)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, < <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-24553?rkey=KXxEq&result=1> > [consultato in data 20/04/2020].
- Calendar of charters and rolls preserved in the Bodleian library*, a cura di W.H. Turner, Oxford 1878.
- G. Calisti, *Le relazioni tra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'assedio di Pistoia*, in «Buletino storico pistoiese», 22 (1920), pp. 149-177.

- F. Canaccini, *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII*, Roma 2008.
- F. Canaccini, *I Guidi e Bonifacio VIII*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze 2009 (Biblioteca storica toscana, 57 - Quaderni della Rilliana, 32), pp. 139-156.
- F. Canaccini, *Bonifacio VIII e il tentativo di annessione della Tuscia*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 477-501.
- E. Cerchiari, *Capellani papae et apostolicae Sedis, auditores causarum sacri palatii apostolici seu Sacra Romana Rota ab origine ad diem usque 20 septembris 1870*, vol. III, Roma 1919.
- P. Chaplais, *English Medieval Diplomatic Practice*, vol. I/2, London 1982.
- P. Chaplais, *Piers Gaveston: Edward II's Adoptive Brother*, Oxford 1994.
- L. Chiappini, *La vicenda estense a Ferrara nel Trecento*, in *Storia di Ferrara*, vol. 5, *Il basso medioevo, XII-XIV*, a cura di A. Vasina, Ferrara 1987, pp. 199-239.
- The Chronicle of Walter of Guisborough previously edited as the Chronicle of Walter of Hemingford or Heminburgh*, a cura di H. Rothwell, London 1957 (Camden Third Series, 89).
- Chronicon de Lanercost, M.CC.I.-M.CCC.XLVI. E codice Cottoniano nunc primum typis mandatum*, a cura di J. Stevenson, Edinburgh 1839.
- Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, vol. I, 756-1334, a cura di A. Theiner, Rome 1861.
- F. Cognasso, *Arrigo VII*, Milano 1973.
- F. Collard, *Jacobita secundus Judas. L'honneur perdu des Prêcheurs après la mort d'Henri VII, in Religion et mentalités au Moyen Âge. Mélanges en l'honneur d'Hervé Martin*, a cura di S. Cassagnes-Brouquet, A. Chauou, D. Pichot, Rennes 2003, pp. 221-235.
- G. Colucci, *Antichità picene*, vol. 30, *Codice diplomatico pennese*, dai torchi camerali di Pallade, Fermo 1796.
- W.J. Courtenay, *Parisian Scholars in the Early Fourteenth Century. A Social Portrait*, Cambridge 1999.
- E. Curzel, *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 76 (1997), pp. 23-65.
- F.A. Dal Pino, *Matteo d'Acquasparta nei suoi rapporti con i Servi di Maria dal 1289 al 1300*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Spoleto 1993, pp. 109-150.
- F.A. Dal Pino, *Il cardinale francescano Matteo d'Acquasparta uomo di fiducia e legato di Bonifacio VIII e la sua politica religiosa*, in *I Francescani e la politica (sec. XIII-XVII)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo, 3-7 dicembre 2002), a cura di G. Musotto, A. Musco, Palermo 2007, pp. 271-288.
- R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1908.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1958 (ed. or. Berlin 1896-1927).
- C. De Craecker-Dussart, *L'expédition d'Henri VII en Italie et les sources liégeoises*, in «Le Moyen Âge», 106 (2000), pp. 514-544.
- M.C. De Matteis, *Iacopone, Bonifacio VIII e Matteo d'Acquasparta*, in *Iacopone da Todi*, Atti del XXXVII Convegno storico internazionale. Todi, 8-11 ottobre 2000, Spoleto 2001, pp. 109-126.
- T. Dean, *Este, Azzo VIII, d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 324-326.
- L. Delisle, *Bibliothèque Nationale. Manuscrits latins et français ajoutés aux fonds des Nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891. Inventaire alphabétique*, vol. 2, Paris 1891.
- H. Denifle, E. Châtelain, *Chartularium universitatis parisiensis*, vol. 2, *Ab anno MCCLXXXVI usque ad annum MCCCL*, Paris 1891.
- J.H. Denton, *Winchelsey, Robert (Robert of Winchelsea)*, (c. 1240-1313), in *Oxford Dictionary of National Biography*, < <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-29713> > [consultato in data 20/04/2020].
- Jacques Dex, *Die Metzzer Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, a cura di G. Wolfram, Metz 1906 (Quellen zur Lothringischen Geschichte herausgegeben von der Gesellschaft für Lothringische Geschichte und Altertumskunde, 4).
- Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G.M. Varanini, «Reti Medievali Rivista», 15 (2014), 1, pp. 39-157.

- C. Eubel, *Bullarium franciscanum sive Romanorum pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa*, vol. 5, *Benedicti XI, Clementis V, Ioannis XXII monumenta*, Romae 1898.
- R. Feenstra, 'Legum doctor', 'legum professor' et 'magister' comme termes pour désigner des juristes, in *Actes du colloque 'Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge'*. Leyde/La Haye 20-21 septembre 1985, a cura di O. Weijers, Turnhout 1988, pp. 72-77.
- R. Feenstra, M. Duynstee, *Une "quaestio disputata" de Jean de la Ferté, professeur à Orléans au XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 60 (1992), pp. 311-362.
- Flores Historiarum*, vol. 3, *AD 1265 to AD 1326*, a cura di H.R. Luard, London 1890.
- Fœdera, conventiones, literæ et cujuscunque generis acta publica, inter reges Angliæ et alios quovis imperatores, reges, pontifices, principes, vel communitates, vel ineunte sæculo duodecimo, viz. ab anno 1101, ad nostra usque tempora, habita et tractata*, a cura di Th. Rymer, R. Sanderson, vol. I/4, apud Joannem Neaulme, Hagæ comitis 1739.
- M.E. Franke, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Köln-Weimar-Wien 1992.
- A. Frugoni, *Matteo di Acquasparta*, in *Enciclopedia dantesca*, 3, Roma 1971, pp. 868-869.
- F. Funck-Brentano, *Les origines de la guerre de Cent Ans: Philippe le Bel en Flandre*, Paris 1897.
- F. Gégou, *Du "roi de Sicile" aux "Vœux de l'épervier"*, in *Jean Misrahi Memorial Volume. Studies in Medieval Literature*, a cura di H.R. Runte, H. Niedzielski, W.L. Hendrickson, Columbia 1977, pp. 71-88.
- F. Gégou, *Chansons d'actualité. Simon de Marville à l'école d'Adam de la Halle*, in *Charlemagne et l'épopée romane*, Actes du VII<sup>e</sup> Congrès international de la Société Rencvals. Liège, 28 août-4 septembre 1976, a cura di M. Tyssens, C. Thiry, Paris 1978 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 225), pp. 669-681.
- M. George, *Le chapitre cathédral de Verdun (fin XII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle): étude d'une communauté ecclésiastique séculière*, voll. 1-2, thèse de doctorat en Histoire du Moyen Âge, Université de Lorraine, École doctorale Stanislas, EA 1132 - HISCANT-MA, Nancy 2016.
- J. Gilissen, *Les légistes en Flandre aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Commission Royale des anciennes lois et ordonnances de Belgique», 15 (1939), pp. 117-231.
- B. Giordani, *Acta franciscana e tabulariis Bononiensibus deprompta*, Quaracchi 1927 (Analecta franciscana, IX/1).
- H. Goffinet, *Cartulaire de l'abbaye d'Orval, depuis l'origine de ce monastère, jusqu'à l'année 1365 inclusivement, époque de la réunion du comté de Chiny au duché de Luxembourg*, Bruxelles 1879.
- H. Göring, *Die Beamten der Kurie unter Bonifaz VIII.*, Königsberg 1934.
- M. Grosdidier De Matons, *Le comté de Bar des origines au traité de Bruges (vers 950-1301)*, Bar-le-Duc 1921 (Mémoires de la Société des lettres, sciences et arts de Bar-le-Duc, 43).
- P. Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri. I rapporti fra Pistoia e Firenze negli anni della vita politica di Dante, in Dante attraverso i documenti*, II, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di G. Milani, A. Montefusco, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 473-491.
- B. Guillemain, *Le personnel de la cour de Clément V*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 63 (1951), pp. 139-181.
- B. Guillemain, *Les chapelains d'honneur des papes d'Avignon*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 64 (1952), pp. 217-238.
- J. Habets, *Codex diplomaticus Mosae-Trajectensis*, in «Publications de la Société Historique et Archéologique dans le Duché de Limbourg», 5 (1868), pp. 22-78.
- K. Haid, *Heinrich, der Kanzler Kaiser Heinrichs VII.*, in *Festgabe zum diamantenen Priesterjubiläum 1866 – 8. April 1926 des hochwürdigen Herrn P. Gregor Müller O. Cist., des hochverdienenden Begründers und Schriftleiters der Cistercienser Chronik*, Bregenz 1926, pp. 51-70.
- J.S. Hamilton, *Piers Gaveston, Earl of Cornwall, 1307-1312. Politics and Patronage in the Reign of Edward II*, Detroit-London 1988.
- C.A. Hanauer (ed.), *Cartulaire de l'église S. George de Haguenau. Recueil de documents*, Straßburg 1898 (Quellenschriften der elsässischen Kirchengeschichte, 5).
- M. Heidemann, *Heinrich VII. (1308-1313). Kaiseridee im Spannungsfeld von staufischer Universalherrschaft und frühneuzeitlicher Partikularautonomie*, Warendorf 2008 (Studien zu den Luxemburgern und ihrer Zeit, Band 11).

- P. Herde, *Matteo d'Acquasparta cardinale*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Spoleto 1993, pp. 79-108.
- A. Huyskens, W. Mummenhoff, *Regesten der Reichsstadt Aachen*, vol. 2, Düsseldorf 1997.
- Inventaire analytique des chartes des comtes de Flandre avant l'avènement des princes de la maison de Bourgogne, autrefois déposées au château de Rupelmonde, et conservées aujourd'hui aux archives de la Flandre orientale*, a cura di J. de Saint-Genois, Gand 1843-1846.
- A. Jamme, *De la banque à la Chambre? Naissance et mutations d'une culture comptable dans les provinces papales entre XIII<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, in *Offices, écrit et Papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386), pp. 97-251.
- Jean des Preis dit d'Outremeuse, *Ly Myreur des histors*, a cura di S. Bormans, vol. VI, Bruxelles 1880.
- F. Kern, *Acta imperii, Angliae et Franciae ab a. 1267 ad a. 1313. Dokumente vornehmlich zur Geschichte der auswärtigen Beziehungen Deutschlands*, Tübingen 1911.
- J.B.M.C. Kervyn De Lettenhove, *Études sur l'histoire du XIII<sup>ème</sup> siècle (de la part que l'ordre de Cîteaux et le comte de Flandre prîrent à la lutte de Boniface VIII et de Philippe le Bel)*, Bruxelles 1854 (Mémoires de l'Académie Royale de Belgique, 28).
- A. Lazzari, *Une histoire messine de la dynastie impériale des Luxembourg: les Chroniques de Jacques Dex (vers 1439)*, thèse de doctorat en Histoire du Moyen Âge, Université du Luxembourg, Faculté des Lettres, des Sciences Humaines, des Arts et des Sciences de l'Éducation, Esch-sur-Alzette 2020.
- Lettres communes de Jean XXII (1316-1334)*, a cura di G. Mollat, vol. 1-16, Paris 1904-1946 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3<sup>ème</sup> série. Lettres des papes du XIV<sup>e</sup> siècles. Lettres des papes d'Avignon, 1, 2, 1).
- G. Levi, *Bonifazio VIII e le sue relazioni col Comune di Firenze. Contributo di studi e documenti nuovi alla illustrazione della "Cronica" di Dino Compagni*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 5 (1882), pp. 365-474.
- P. Linehan, *The English Mission of Cardinal Petrus Hispanus, the Chronicle of Walter of Guisborough and news from Castile at Carlisle (1307)*, in «The English Historical Review», 117 (2002), pp. 605-621.
- A. Lucioni, *Ruffino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 119-121.
- J.Ch. Lünig, *Codex Germaniae Diplomaticus*, vol. 2, bey Friedrich Lanckischens Erben, Frankfurt-Leipzig 1733.
- W.E. Lunt, *William Testa and the Parliament of Carlisle*, in «The English Historical Review», 41 (1926), pp. 332-357.
- D. Mansilla, *El cardenal Petrus Hispanus obispo de Burgos (1300-1303)*, in «Hispania sacra», 9 (1956), pp. 243-280.
- A. Marchandisse, *La fonction épiscopale à Liège aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles. Étude de politologie historique*, Genève 1998 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 272).
- M. Margue, *De l'entourage comtal à l'entourage royal: le cas des Luxembourg (XII<sup>e</sup>-première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *À l'ombre du pouvoir: les entourages princiers au Moyen Âge*, a cura di A. Marchandisse, J.-L. Kupper, Genève 2003 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 283), pp. 309-327.
- M. Margue, *Images de Henri VII en Italie: les chroniques de Baudouin de Trèves et les "Vœux de l'épervier" (première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Medioevo europeo. Giovanni e Carlo di Lussemburgo in Toscana (1331-1369)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Montecarlo, 14 luglio 2002, Lucca 2003 (Quaderni lucchesi di studi sul Medioevo e sul Rinascimento, 3), pp. 175-208.
- M. Margue, *Der Kaiser und sein Bischof. Kaiser Heinrich VII. und seine "besten Ritter" im Epos der "Vœux de l'épervier" (kurz nach 1313)*, in *Ein Eifler für Rheinland-Pfalz: Festschrift für Franz-Josef Heyen zum 75. Geburtstag am 2. Mai 2003*, a cura di J. Mötsch, Mainz 2003, pp. 253-278.
- M. Margue, *Hanrey de Lucembour emperour plus eureus que August et meilleur que Trajan. Konstruktion und Rezeption des Kaiserbildes Heinrichs VII. in der maas-moselländischen Literatur zum Italienzug*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter. Henrich VII. von Luxemburg und die grossen Dynastien Europas – Gouvernance européenne au bas Moyen Âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties*, Actes des XV<sup>es</sup> journées lotharingiennes. 14-17 octobre 2008, a cura di M. Pauly, Luxembourg 2010, pp. 131-179.

- M. Margue, *Les vœux sur les oiseaux. Mutations d'un rite d'intégration entre mémoire chevaleresque et actualité politique*, in *Relations, échanges, transferts en Occident au cours des derniers siècles du Moyen Âge. Hommage à Werner Paravicini*, Actes du colloque de Paris (Palais de l'Institut, 4-6 décembre 2008), a cura di B. Guenée, J.-M. Moeglin, Paris 2010, pp. 343-382.
- M. Margue, *Vœux de paon et Vœux de l'épervier? L'empereur et ses meilleurs chevaliers dans la culture courtoise entre Metz, Bar et Luxembourg (début XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Lettres, musique et société en Lorraine médiévale. Autour du Tournoi de Chauvency (ms Oxford Bodl. Douce 308)*, a cura di M. Chazan, N.F. Regalado, Genève 2012, pp. 105-136.
- M. Margue, *Seigneur des hommes plus que pasteur des âmes. L'image de Renaud de Bar, évêque de Metz (1302-1316), dans son conflit avec le clergé et la ville de Metz*, in *L'évêque contesté. Études des résistances à l'autorité épiscopale et à son image, des Pays-Bas méridionaux à l'Italie du nord, du X<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècles*, Actes du colloque. Luxembourg, 26-27 novembre 2015 (atti in corso di pubblicazione).
- Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico, Atti del XXIX Convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1992, Spoleto 1993.
- R.S. Matter, *Cardinal Matthew of Acquasparta in the Roman Curia*, Ph.D. thesis, University of California, Berkeley 1961.
- S. Menache, *Clement V*, Cambridge 1998.
- S. Menache, *Isabelle of France, Queen of England. A Postscript*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 90 (2012), pp. 493-512.
- E. Menestò, *La biblioteca di Matteo d'Acquasparta*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Spoleto 1993, pp. 257-290.
- P. Merati, *L'attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in *Enrico VII e il governo*, pp. 47-74.
- W. Mohr, *Geschichte des Herzogtums Lothringen*, Saarbrücken 1974.
- I. Mortimer, *Sermons of Sodomy: A Reconsideration of Edward II's Sodomitical Reputation*, in *The Reign of Edward II. New Perspectives*, a cura di G. Dodd, A. Musson, Woodbridge 2006, pp. 48-60.
- A. Nicolotti, *Concilio di Vienne (1311-1312)*, in *Storia dei Concili Ecumenici. Attori, canoni, eredità*, a cura di O. Bucci, P. Piatti, Roma 2014, pp. 285-311.
- H. Nowé, *Guy de Dampierre*, in *Biographie nationale publiée par l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique*, 30, Bruxelles 1958, coll. 424-446.
- G.F. Nüske, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei, 1254-1304, Erster Teil*, in «Archiv für Diplomatik», 20 (1974), pp. 39-240.
- A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980.
- A. Paravicini Bagliani, *La fondazione dello "Studium Curiae": una rilettura critica*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medievale (secoli XII-XIV)*, a cura di L. Gargan, O. Limone, Galatina 1989, pp. 59-81.
- A. Paravicini Bagliani, *Clemente V*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. II, *Niccolò I santo-Sisto IV*, Roma 2000, pp. 501-512.
- A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003.
- M. Parisse, *Philippe le Bel et le Barrois mouvant*, in *Provinces et États dans la France de l'Est. Le rattachement de la Franche-Comté à la France, espaces régionaux et espaces nationaux*, Actes du colloque de Besançon, 3-4 octobre 1977, Besançon 1977, pp. 233-246.
- M. Parisse, *Encyclopédie illustrée de la Lorraine*, vol. 3, *L'époque médiévale: Austrasie, Lotharingie, Lorraine*, Metz 1990.
- M. Parisse, *Les communes trêves de 1343-1348 et la définition de l'espace lorrain*, in «Les cahiers lorrains», 3-4 (1992), pp. 257-264.
- E. Pásztor, *Letà di Matteo d'Acquasparta*, in *Matteo d'Acquasparta francescano, filosofo, politico*, Spoleto 1993, pp. 19-50.
- R. Perelli Cippo, *Note sull'arcivescovo Ruffino (1295-1296): il successore poco conosciuto di Ottone Visconti*, in *Letà dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 357-364.
- C. Piana, *Postille al "Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci"*, in «Archivum franciscanum historicum», 79 (1986), p. 78-141.
- Placita parlamentaria una cum iudiciis forensibus, sive sententiis diffinitivis desuper latis, regnantibus Edwardo primo et Edwardo secundo Angliae Regibus*, a cura di G. Ryley, Impensis Hen. Twiford & Thomae Dring, apud quos prostant venalia, Londini 1661.
- G. Poull, *La maison souveraine et ducale de Bar*, Nancy 1994.

- Regestum Clementis papae V*, a cura di L. Tosti, voll. 1-9, Roma 1885-1888.
- Les registres de Boniface VIII (1294-1303). Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, a cura di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, voll. 1-4, Paris 1884-1939 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2<sup>ème</sup> série. Registres des papes du XIII<sup>e</sup> siècle, 4).
- Registrum Roberti Winchelsey Cantuariensis archiepiscopi*, vol. 2, a cura di R. Graham, Oxford 1956 (Canterbury and York Series, 52).
- C. Renardy, *Le monde des maîtres universitaires du diocèse de Liège. 1140-1350. Recherches sur sa composition et ses activités*, Paris 1979 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 227).
- C. Renardy, *Les maîtres universitaires dans le diocèse de Liège. Répertoire biographique (1140-1350)*, Paris 1981 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 232).
- H.G. Richardson, G.O. Sayles, *The parliament of Carlisle, 1307 – some new documents*, in «The English Historical Review», 53 (1938), pp. 425-437.
- J. Riedmann, *Enrico (Enrico da Metz, "de Metis")*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 717-718.
- Willelmi Rishanger quondam monachi S. Albani, et quorundam anonymorum, *Chronica et Anales, regnantibus Henrico Tertio et Edwardo Primo*, a cura di H.T. Riley, London 1865.
- M.D. Ross, *The Papal Chapel 1288-1304: A Study in Institutional and Cultural Change*, Ph.D. thesis, University College London, London 2013.
- T. Salemme, *Le liber feodorum du comté de Luxembourg (début XIV<sup>e</sup> siècle). Archéologie d'un cartulaire princier*, in «Hémecht», 71 (2019), pp. 133-148.
- H.V. Sauerland, *Vatikanische Urkunden und Regesten zur Geschichte Lothringens*, vol. 1, *vom Anfange des Pontifikats Bonifaz VIII. Bis zum Ende des Pontifikats Benedikts XII. (24. Dezember 1294-25. April 1342)*, Metz 1901 (Quellen zur Lothringischen Geschichte herausgegeben von der Gesellschaft für Lothringische Geschichte und Altertumskunde, 1).
- H.V. Sauerland, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv*, vol. 1, 1294-1326, Bonn 1902 (Publikationen der Gesellschaft für Rheinische Geschichtskunde, 23).
- L. Schaudel, *Simon de Marville et Jacques de Longuyon, deux poètes français du XIV<sup>e</sup> siècle*, Montmédy 1896.
- J. Schneider, *Auf der Suche nach dem verlorenen Reich. Lotharingen im 9. und 10. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien 2010.
- F. Somaini, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le Regnum Italicum. Quelques réflexions préliminaires*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die gisgnore Dynastien Europas – Gouvernance européenne au bas Moyen Âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties*, Actes des XV<sup>es</sup> journées lotharingiennes. 14-17 octobre 2008, a cura di M. Pauly, Luxembourg 2010, pp. 397-428.
- G. Soranzo, *La guerra fra Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara (1308-1313)*, Città di Castello 1905.
- T. Trapp, *Die Zisterzienserabtei Weiler-Bettnach (Villers-Bettnach) im Hoch- und Spätmittelalter*, Saarbrücken 1996 (Veröffentlichungen der Kommission für Saarländische Landesgeschichte und Volksforschung, 27).
- A.L. Trombetti Budriesi, *La signoria estense dalle origini ai primi del Trecento: forme di potere e strutture economico-sociali*, in *Storia di Ferrara*, vol. 5, *Il basso medioevo, XII-XIV*, a cura di A. Vasina, Ferrara 1987, pp. 159-197.
- L. Vanderkindere, *La formation territoriale des principautés belges au Moyen Âge*, Bruxelles 1902.
- G.M. Varanini, *Enrico VII e l'Italia. Un primo bilancio*, in *Enrico VII e il governo*, pp. 39-46.
- F. Vercauteren, *Henri de Jodoigne, légiste, clerc et conseiller des princes († 1352)*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 27 (1952), pp. 451-505.
- F. Vercauteren, *Gilles de la Marcelle, chanoine de Liège, trésorier de l'empereur Henry VII (c. 1270/1280-1337)*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, vol. 1, Milano 1957, pp. 419-431.
- Les Vœux de l'épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, a cura di G. Wolfram, F. Bonnardot, in «Jahrbuch der Gessellschaft für Lothringische Geschichte und Altertumskunde», 6 (1895), pp. 177-281.
- C. Wampach, *Urkunden- und Quellenbuch zur Geschichte der altluxemburgischen Territorien bis zur burgundischen Zeit*, vol. 6-7, Luxembourg 1949.



[40] Timothy Salemme

J.-M. Yante, *Le “condominium” barro-luxembourgeois de Marville-Arrancy (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, in *Les enclaves territoriales aux Temps modernes (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Actes du colloque de Besançon (4 et 5 octobre 1999), a cura di P. Delsalle, A. Ferrer, Besançon 2000, pp. 235-258.

A. Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, in A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze 2008, pp. 95-120.

Timothy Salemme  
Université du Luxembourg  
timothy.salemme@uni.lu